

In tutti questi modi esso reca pregiudizio all'interesse della nazione. Se però la Camera crede che questi argomenti non si connettono, io rinuncio ora alla parola, e ne farò oggetto d'interpellanza, quando lo crederò più opportuno. (*Conversazioni*)

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. La discussione è rinviata a domani. La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione della parte straordinaria del bilancio del Ministero di grazia e giustizia pel 1864;

2° Discussione della parte straordinaria dei bilanci dei Ministeri:

Della pubblica istruzione.

Dei lavori pubblici.

Della guerra.

Della marina.

Di agricoltura e commercio;

3° Discussione del progetto di legge per maggiori spese occorrenti alla ferrovia ligure;

4° Discussione del progetto di legge per l'attuazione di un nuovo catasto nei comuni di Lucca e Viareggio.

TORNATA DEL 18 MAGGIO 1864

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Seguito della discussione della parte straordinaria del bilancio del Ministero di grazia e giustizia pel 1864 — Considerazioni del deputato Varese contro il voto ripreso dal deputato Sineo, per la repressione della sottoscrizione del danaro di San Pietro — Deliberazione di continuare la discussione — Considerazioni politiche del deputato Cantù, e suo appoggio alla sottoscrizione suddetta — Spiegazioni del deputato Miceli — Svolgimento fatto dal deputato Sineo — Il deputato Mosca svolge la sua proposta di passare all'ordine del giorno — Considerazioni dei deputati Plutino Agostino e Brofferio in appoggio delle proposte per la repressione della suddetta raccolta — Deliberazione d'ordine, circa la chiusura delle discussioni — Avvertenza del deputato Calvino — Osservazioni d'ordine del deputato Michelini — Dichiarazione del guardasigilli Pisanelli sulla proposta del deputato Boggio, che è ritirata — Si passa all'ordine del giorno, secondo la proposta del deputato Mosca — Istanze dei deputati Polti e Bargoni sul capitolo 1°, per la riforma della tariffa medico-giudiziaria, e dichiarazione del guardasigilli — Istanza del deputato Siccoli sul capitolo 3°, Spesa pei culti — Osservazioni del guardasigilli e dei deputati Macchi e Sanguinetti — I capitoli del bilancio sono approvati.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, il quale è approvato.

CAVALLINI, segretario, espone il seguente sunto di una petizione:

9898. La Camera di commercio ed arti di Avellino fa istanza perchè: 1° La traversata ferroviaria da San Severino a quella città sia condotta con maggior sollecitudine; 2° La linea da San Severino per Avellino, Benevento e Foggia, considerate le ragioni economiche e finanziarie, sia dichiarata principale e non già accessoria, facendola passare lungo il fiume Sabato; 3° Qualora il traforo in Turci richieda lungo tempo, si facciano eseguire altri studi onde evitare detto traforo.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLA PARTE STRAORDINARIA DEL BILANCIO DEL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA PEL 1864.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale sulla parte straordinaria del bilancio del Ministero di grazia e giustizia pel 1864.

La parola spetterebbe all'onorevole Robecchi; se non che io lo pregherei d'avvertire che la discussione è limitata all'ordine del giorno Guerrieri, ripigliato ora dall'onorevole Sineo. Siccome dalle prime parole del suo discorso di ieri, stato interrotto per l'ora tarda, mi parve che le sue idee si avviassero per un campo più vasto, così lo pregherei di limitarsi al soggetto del quale si tratta.

TORNATA DEL 18 MAGGIO

ROBECCHI GIUSEPPE. L'onorevole presidente mi fa osservare che la discussione generale è chiusa, e che a proposito dell'*obolo di San Pietro* non si potrebbe ragionare dell'argomento che ho ieri accennato, cioè, dei prestiti che va facendo il Governo pontificio e delle alienazioni degli oggetti d'arte ch'io considero come patrimonio nazionale.

Io aderisco di buon grado all'invito dell'onorevole nostro presidente, tanto più che non vedo presente l'onorevole presidente del Consiglio, ministro delle finanze, a cui principalmente sarebbero rivolte le mie parole.

Siccome però questa quistione d'altra parte io la credo gravissima, mi riservo di agitarla dinanzi al Parlamento a momento opportuno, mediante una speciale interpellanza.

PRESIDENTE. Ora la parola spetterebbe al deputato Sineo.

Voci. Non c'è.

VARESE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ella aveva domandato la parola; ma quando è venuto il suo turno ella non era presente; quindi ora, secondo il regolamento e gli usi della Camera, debbesi esaurire l'ordine degl'iscritti che vengono dopo di lei; avrà poi la parola dopo di essi.

VARESE. Poichè piacque all'onorevole Guerrieri di ritirare il suo ordine del giorno sulla repressione della sfacciata colletta che si chiama dell'*obolo di San Pietro*, e poichè l'onorevole Sineo lo ha ripigliato e fatto suo, io che m'ero iscritto per oppormi, vorrei pur dire alla Camera con brevissime parole quello ch'io mi pensi di questo spauracchio a cui si dà un'importanza, che, a mio avviso, non merita. Chè se io avessi la fortuna di tirarli alla mia opinione, non si tornerrebbe forse più su questo argomento; e così una discussione già troppo lunga, andrebbe più speditamente al suo fine.

Prometto alla Camera di non annoiarla nè con degli *atqui*, nè con degli *ergo*, nè col punto primo, punto secondo, e punto terzo; molto meno poi la minaccio d'una sapiente discussione sul sentimento religioso e sui suoi bisogni. Se la Camera lo consente, dirò liscio, stringato, e alla buona, conforme è mio costume.

PRESIDENTE. Interrogherò a questo riguardo gli altri iscritti. Gli onorevoli deputati Sineo e Chiaves, che stavano iscritti tosto dopo lei, non sono presenti; quindi se non ci fossero altri iscritti io darei immediatamente la parola all'onorevole Varese; ma frattanto si è iscritto l'onorevole deputato Cantù. Io gli domanderò se intenda di lasciare la parola all'onorevole Varese, il quale era iscritto primo e che non potè parlare perchè, come già dissi, non era presente quando venne il suo turno.

CANTÙ. Acconsento.

PRESIDENTE. Acconsente. Il deputato Varese ha facoltà di parlare.

VARESE. Tutte le volte dunque che a proposito di codesto ingegnoso, ma vecchio ritrovato che si chiama

obolo di San Pietro, io leggo su pei giornali cattolici le giaculatorie belate in tutti i tuoni da pecore innocenti e da pecorelle più o meno candide, più o meno smarrite, io mi stringo nelle spalle ed esclamo sorridendo: « È giusto! Tosatele per bene, smungetele; le pecore, già si sa, sono state create per essere tosate e smunte. » (*Risa d'assenso*)

Ma quando vedo e sento in quest'aula uomini d'ingegno, uomini di esperienza, che la storia l'hanno sulla punta delle dita adombrarsi ferocemente, invocare articoli del Codice o leggi eccezionali e provvedimenti rigorosi come se si trattasse del finimondo, e ciò sotto pretesto che quel tributo volontario degl'imbecilli serve principalmente ad assoldare i briganti che ci molestano, io dico allora che questi uomini hanno paura della befana e che accagionano Roma di un male che lascia bensì fare e lo aiuta, ma non coi mezzi che vorrebbero colpire.

Se Roma nudrisse ancora una qualche seria speranza di recuperare le perdute provincie colla forza o colle insidie armate, io non dico di no: sacrificherebbe volentieri il danaro dell'*obolo* e darebbe anche gli argenti de' suoi reliquiari, colle ossa dei martiri per sovramercato. Ma, dopo Castelfidardo, Roma sa quanto noi che un qualche centinaio di disperati cenciosi, la maggior parte scampati dalle galere o dalle mani del boia, non faranno mai quello che venticinque mila soldati, ben armati e comandati da un capo valoroso, bisogna confessarlo, non hanno saputo fare. Dire che li arruoli e li paghi del suo, solo per quella poca o molta molestia che ci possono recare, anche questo si potrebbe credere se non sapessimo che v'è un altro che li può pagare e veramente li paga. Colui sì, si fa ancora delle illusioni. Colui sì, si raccimola e stipendia codesta feccia ribalda e sanguinaria; perchè è vezzo tradizionale di famiglia; e perchè, scambiando mattamente i tempi, si persuade che, come suo avo Ferdinando, così egli potrà ritornare a Napoli col soccorso dei nobili campioni.

Ma, quanto a Roma, se mi parlerete di protezione, di ricovero, di asilo, di quegli aiuti morali o immorali che sono, per certa gente, per certe fantasie, la connivenza, l'approvazione d'un papa, le benedizioni, le indulgenze, gli scapulari, le coroncine, oh questo sì! fin che ne vogliono: *En veux tu, en voilà*. Ma danaro, Roma che in tutte le sue più gravi contingenze, in tutte le sue alleanze, in tutte le guerre intraprese a suo profitto da principi cristiani contro i Turchi, all'invito di danaro, come dice Botta, ha sempre risposto coppe; ai briganti, per quel po' di spalla che le possono fare, danaro a questi lumi di luna, Roma non ne dà. Ne avessero! Senza parlare delle esigenze giornaliere d'uno Stato in condizioni tanto anormali e dispendiose: senza dire degl'interessi di un debito pubblico per lei enorme, pensate un po'! A godere degnamente la vita, come si conviene a principi della Chiesa, al vicario d'un Dio; servitorame, clienti, cocchi, cavalli, cortigiani e cortigiane (*Risa e segni d'approvazione*) che darebbero

fondo alla California, delizie, soddisfazioni, pompe di ogni maniera, ci vuol altro che degli *oboli*! Appena se ci bastavano quando l'oro della cristianità credula e riverente rifiuiva nelle loro casse da mille sorgenti, in oggi poco men che disseccate.

Avrete letto di un nuovo chirografo di Sua Santità, in cui lamentando appunto l'insufficienza dei prodotti dell'*obolo* stesso, e deplorando le difficoltà, la tristizia dei tempi, la grettezza del secolo, apre un nuovo prestito di due milioni e mezzo di rendita, che non troverà a collocare perchè tutti sanno che l'Italia non ne riconoscerà mai la validità, e fin le corporazioni religiose vi si rifiutano.

Figuratevi se ne dà ai briganti! Ai briganti come ai poveri di spirito che mandano l'*obolo*, Roma non dà che delle benedizioni; e quest'*obolo*, state bene attenti, finchè vi sarà chi creda che a vedersi aperte le porte del paradiso basta ungere un po' la mano al portinaio (*ilarità*) l'*obolo* si pagherà sempre e voi non potrete impedirlo; chè la razza pecora, lo avrete notato, ha questo di particolare, che malgrado la mansuetudine, è testarda più dei muli (*Si ride*); e quella speranza, quella fiducia di andare diritti in paradiso, senza neppur passare per la trafila espiatoria del purgatorio, col solo sacrificio di pochi scudi, quella speranza li renderà anche ingegnosi. E se i cretini che pagano diventeranno ingegnosi per pagare, figuratevi i furbi per riscuotere! (*ilarità*)

Del resto, è un contratto come qualunque: voi mi date il vostro danaro, io vi do il mio orvietano; ungetevi; *sola fides sufficit*; se non altro, le miserie della vita vi sembreranno meno gravi, ed in verità non è compenso da disprezzare! Io che di scudi ne ho così pochi, se avessi la fortuna di credere come costoro credono, me li leverei di bocca, gli scudi; e quanto a darli malgrado i divieti, fidatevi, non ci sarebbe Cristo che me lo impedirebbe.

Vi è stato anche detto che è una dimostrazione politica! Bah! Ce lo vorrebbero far credere! Che idea di dimostrazione politica potete voi supporre ad un qualche migliaio di pretoccoli, di donnicciuole, cuciniere, vecchie peccatrici, non d'altro paurose che dell'inferno; chè se vi ci presentassero alla bocca, il diavolo direbbe loro come a Pier Soderini: « Che inferno, anime sciocche! Al limbo coi bambini! » (*Risa d'assenso*) E poniamo anche che la fosse una dimostrazione! Ebbene! Gli avversari è meglio conoscerli e numerarli.

Un altro rimprovero fu fatto al Ministero che ha una qualche apparenza di verità, e lo rammento non per difendere il Ministero, ma per farvi osservare che non ha fondamento. Gli fu detto: voi permettete l'*obolo* pel nostro capitale nemico che è il Papa, e vietate e perseguitate i soccorsi che noi domandiamo alla carità cittadina per l'intero riscatto della patria. Ma è giusto? L'*obolo* del Papa si può dire non gli fa nè freddo nè caldo: il vostro gli fa paura, e il perchè ve lo ha detto. Oh che! Vorreste voi essere tenuti pericolosi in misura degli oblatori di San Pietro? In verità

mi fate ridere! Contentatevi di dar in ricambio delle benedizioni, e il Ministero vi dà carta bianca. (*ilarità prolungata*)

Ma, per tornare ai briganti che si vogliono pagati dall'*obolo*, ditemi, in grazia, che necessità ha Roma di comperarne? Di briganti ben più formidabili e pericolosi, Roma ne ha da vendere e da regalare; e non li paga lei, vedete fatalità! Li paghiamo noi. Per me, se su questa faccenda di briganti, avessi ancora qualcosa a dire ai signori ministri, direi: se non avete il coraggio di far meglio, riducete almeno alla più stretta congrua possibile i briganti in rocchetto, in cappamagna, in sottane pavonazze; e con que' ritagli impinguate... impinguate no, sarebbe troppo; ma sfamate tanti poveri curati e parrochi di campagna; poichè dicono che un clero ci dev'essere; chè in verità se ne vedono di quelli così magri e sciancati che, oltre la compassione, è un'indecenza ed uno scandalo. (*Segni di approvazione*) In tal guisa renderete più innocui o meno arroganti i grassi, e forse vi affezionerete gli stecchiti, i quali, non fosse che per quel po'di biada, vi masticheranno o bene o male l'*Oremus pro rege*, e, se ci tenete, vi cauteranno anche il *Te Deum*, senza farsi tirare le orecchie. (*Si ride*) Ma all'*obolo*, credete a me, non ci toccate, che farete peggio. Vedo che i raccoglitori s'ingegnano, s'industriano, lo sbattono in tutti i modi per farlo spumeggiare; lo lodano, lo vantano in italiano ed in latino; lo inneggiano in versi, e che versi! Gli cambiano il nome come i capo-comici il titolo delle vecchie commedie: segno che dà nel vano e nello scempio. Un po' di persecuzione sarebbe tanta manna; e scommetto che don Margotto vi manderebbe ringraziare. Lasciatelo morir tifico... dico l'*obolo*, non don Margotto. (*Si ride*) Lasciatelo morir tifico: è il miglior partito che possiate pigliare.

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Si domanda la chiusura. Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

SINEO. Domando le parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SINEO. Sino dal giorno in cui sentii farsi la minaccia che gli onorevoli Guerrieri e Broglio potessero ritirare l'ordine del giorno che avevano formolato, manifestai l'opinione che in tal caso l'avrei io ripreso. Ben intendeva però che l'avrei ripreso con qualche modificazione.

Intenderei dunque esporre la modificazione che ho in animo di introdurre in quell'ordine del giorno, e darvi nello stesso tempo qualche sviluppo.

Evidentemente, se non fossi ammesso a spiegare le mie idee, sarebbe illusorio il diritto che mi dà il regolamento di riprendere l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Io prego dunque la Camera di avvertire al regolamento; tal che ove sia deliberata la chiusura, sia riservata la parola a coloro che han proposti ordini del giorno, e chiederanno la parola per svolgerli. Giacchè, secondo il regolamento, chi ha proposto

TORNATA DEL 18 MAGGIO

un ordine del giorno, od un emendamento, ha diritto di svolgerlo.

Ora, appunto l'onorevole Sineo avendo presentato un ordine del giorno, egli ha diritto di svolgerlo: bensì vedendo l'onorevole Sineo, come la Camera desidera di andare ai voti, io lo prego di limitarsi al tema proposto, e di restringere, per quanto può, il suo discorso.

Intende parlare l'onorevole Sineo?

SINEO. Io, sì.

PRESIDENTE. Le osservo, come non essendo ella stata presente, quando le spettava di parlare, naturalmente ha perduto il suo turno, e vi sottentrò chi le succedeva nell'iscrizione, cioè, il deputato Cantù.

Poichè la discussione sull'ordine del giorno già Guerrieri, ora Sineo, non è ancor chiusa, il signor Cantù ha facoltà di parlare.

Siccome poi egli non ha presentato nessun ordine del giorno, rimarrebbe quindi inteso, che ove la discussione venisse chiusa, il signor Cantù non potrebbe aver più la parola; mentre, secondo il regolamento, interpretato dagli usi della Camera, la parola sarebbe pur sempre riservata a coloro, che hanno presentati ordini del giorno.

Metto dunque ai voti, però con queste avvertenze, la chiusura della discussione.

MOSCA. Io ho presentato ieri la proposta di passare all'ordine del giorno puro e semplice, e mi credo nella necessità di dover dire alcuna cosa a conferma della mia proposta.

PRESIDENTE. Darò in ora, e per l'effetto dell'ulteriore discussione, notizia alla Camera dei vari ordini del giorno che furono presentati: il primo è quello dell'onorevole Guerrieri ripigliato dall'onorevole Sineo; poi vi ha un altro ordine del giorno del deputato Boggio che è del tenore seguente:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del signor ministro dei culti, che egli raccomanda nelle sue istruzioni l'esatta osservanza del diritto comune, ed eccitandolo a perseverare in questo sistema, passa all'ordine del giorno. »

Poi avvi l'ordine del giorno del deputato De Filippo, che è in questi termini:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro dei culti, passa all'ordine del giorno. »

Poi vi ha l'ordine del giorno puro e semplice del deputato Mosca.

L'onorevole Boggio ha già, come la Camera ha inteso, svolto il suo ordine del giorno.

L'onorevole Mosca, come l'onorevole Sineo, hanno diritto di svolgere essi pure i loro ordini del giorno; l'onorevole Cantù ha diritto di parlare finchè non sia chiusa la discussione; quindi la Camera deve deliberare se intenda dare la parola all'onorevole Cantù, a cui toccherebbe, ovvero se intenda chiudere la discussione, riservata la parola a coloro che hanno proposto ordini del giorno, per svolgerli.

Voci. Parli! parli! La chiusura!

PRESIDENTE. Dunque metto ai voti questa proposta. Chi intende che si chiuda la discussione, riservata la parola a coloro che hanno proposto ordini del giorno...

MICHELINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voterà contro.

MICHELINI. Non solamente intendo votar contro, ma intendo indurre i miei colleghi a votar contro la proposta del signor presidente. Ecco perchè desidero di parlare adesso.

PRESIDENTE. Ha diritto di parlare per la posizione della questione.

MICHELINI. Credo che quando la chiusura è pronunciata, la discussione debba essere chiusa per tutti, imperocchè coloro che ancora parleranno possono addurre tali fatti, tali argomenti che sia necessario rispondere ad essi, la qual cosa non potrebbe più aver luogo; potrebbe cioè avvenire che la Camera si pentisse di avere pronunciata la chiusura.

La natura delle cose, la logica adunque richiedono che la discussione o continui per tutti, o sia chiusa per tutti. Un contrario sistema sarebbe assurdo, e potrebbe produrre gravi inconvenienti. Tale è stato il costante sistema seguito dal Parlamento dal principio del nostro reggimento costituzionale, ed io me ne appello a coloro che, come io, fecero parte di questa Camera dacchè esiste. Tale è pure il sistema seguito in altri Parlamenti. Quando la discussione è chiusa, nè ministri, nè relatori, nè altri non possono più parlare.

Finalmente viene in mio appoggio il regolamento nostro, il quale quando parla di chiusura non ammette eccezioni; e noi non dobbiamo ammetterne perchè non sono autorizzate dal regolamento che ci regge.

Mi perdoni la Camera queste osservazioni, ma vorrei ritrarla dalla mala via in cui da qualche tempo è entrata.

PRESIDENTE. Dunque ora la Camera dee deliberare se voglia chiudere o no la discussione. L'onorevole Michelini intende che non si debbano far distinzioni a questo riguardo. Se ho accennato un modo diverso di deliberazione, egli era per attenermi ad usi che la Camera ha già adottati, segnatamente in una deliberazione, se non erro, del 15 di giugno dell'anno scorso. Il regolamento non vi osta, in quanto che il regolamento parla di chiusura, ma non governa le singole posizioni in cui la discussione si possa trovare. Ad ogni modo il deputato Michelini intende che la discussione non si chiuda e che prima abbia luogo lo svolgimento dei vari ordini del giorno.

È bene che la Camera deliberi su questo punto per non rimanere ulteriormente incerta. Quindi inviterò la Camera a deliberare se intende sì o no chiudere la discussione, o in altri termini se sia da ritenersi che non si possa chiudere la discussione, se prima non sia data la parola a coloro che hanno proposto ordini del giorno.

Chi dunque intende che la discussione non si chiuda sorga.

(La discussione non è chiusa.)

PLUTINO AGOSTINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che cosa?

PLUTINO AGOSTINO. Sull'argomento in discussione.

PRESIDENTE. Ora ha facoltà di parlare il deputato Cantù.

CANTÙ. La deliberazione presa dalla Camera di concedermi la parola mi mostra veramente che la tolleranza è la creanza della libertà; giacchè...

PRESIDENTE. Perdoni un momento.

Rimane dunque fissato dietro la votazione testè fatta, che non si potrà mai chiudere la discussione senza che rimanga contemporaneamente chiusa per tutti, anche per coloro che hanno proposto ordini del giorno.

Questo era necessario di stabilirlo, perchè resti bene inteso che per l'avvenire, quando la discussione sarà chiusa, nessuno potrà più aver la parola nemmeno per isvolgere un ordine del giorno.

CANTÙ.., giacchè voi sapevate bene, o signori, che io veniva a sostenere una causa che non ha le simpatie della maggioranza della Camera. Ma nè la quantità dei fautori, nè la riuscita decidono del valor d'una causa. La causa vincitrice piacque agli Dei, ma la posterità non ha ancora deciso che Catone avesse torto.

Io vi prego adunque di usarmi tolleranza, mentre verrò ancora a ricordarvi le mie antiche storie di libertà di opinioni, libertà di coscienza, libertà d'insegnamento, libertà d'associazione, libertà di carità.

Dal 1831 in poi quante e quante collette non si sono fatte a vantaggio di cause generose e principalmente perchè non sorgesser barriere fra l'Italia e l'Italia mai più? Abbiamo anzi sorriso quando Mazzini venne a domandare un prestito troppo piccolo.

Ora ne corrono ogni momento, e tutti ci siamo lamentati quando abbiamo veduto mettere la mano sopra offerte che attestavano la fiducia degli Italiani verso l'uomo che è più popolare oggi in Europa.

Perchè adunque avrete due misure? Perchè domandate visite, sequestri, divieti, che obblighino a delle persecuzioni? Il Governo d'Italia esiste solo sulla libertà, sul voto del popolo; non vogliate minarne le basi coll'indurlo a difendersi colle armi della tirannia, colle indagini, colla polizia; donde violenze ed eccessi che disgustano.

Avete udito il ministro dell'interno sostenere che egli non aveva potuto trovare nella legge alcun appiglio diretto per poter proibire questa colletta, la quale non volle dire *riprovevole*, e disse solo *rimproverevole*.

Dunque sarà forza fare una legge, sottoporre alla firma del Re un decreto il quale dica che il Parlamento d'Italia ha stabilito che la carità debba farsi in tal modo e alle tali persone. Aristide verrà allora a dirvi che questo provvedimento è forse opportuno, ma è ingiusto. Ingiusto perchè toglie al popolo il diritto di far la carità.

Io confesso che rimasi meravigliato quando il signor ministro di grazia e giustizia espose contro queste persecuzioni le ragioni le più concludenti; ma poi con-

chiuse che, se il Parlamento lo spingesse a qualche misura, allora si provvederebbe. Io vorrei che il signor ministro non credesse che io mancassi menomamente al rispetto che ho e pel suo grado e per le sue qualità personali, quando rammentassi un pretore romano, al quale, essendo condotto un accusato, disse che non trovava di che condannarlo, ma domandava al popolo se lo volesse condannare, ed il popolo disse: *crucifige!*

Confesso pure che non rimasi tanto scandalizzato per quel rescritto o decreto che si lesse ieri del Santo Padre, con cui si stabilisce che l'*obolo di San Pietro* deva andare a sussidio dei bisogni dello Stato.

Obolo di San Pietro credo sia una parola venutaci dall'Inghilterra, la quale la praticò dai tempi di san Colombano fino ai tempi di Enrico VIII, che l'onorevole Brofferio lodò perchè ammazzava i preti, ma dimenticò che ammazzava anche le mogli.

Ora chiunque conosca la storia delle finanze pontificie sa che sono considerate come eccezionali, perchè vi entrano appunto i ricavi di questi oboli, delle dispenze, delle nunciature, ecc.

Quindi l'*obolo di San Pietro* può benissimo entrare nelle casse dello Stato, e per i bisogni dello Stato; e fra questi non c'è solamente il fare la guerra all'Italia col mezzo dei briganti, ma vi ha un'infinità di altri bisogni. Il Papa è anche principe, e può rispondere la formola del pretore: *possideo quia possideo*. Invece noi possiamo aver mille ragioni di dirgli: andatevene via; ma tutte le ragioni non valgono in politica, valgono solo i fatti: e finora qualche fatto come quello di Castelfidardo non è intervenuto a darci ragione. Egli dunque può disporre del suo, lo esiga dai sudditi o l'abbia per dono.

Sarebbe bene strano che il Papa avesse fatto un Breve, col quale avesse vietato ai credenti di partecipare al nostro prestito dei 700 milioni, e che pur poteva servire a fargli guerra. Ma noi siamo forti ed abbiamo votato il prestito di 700 milioni. Egli è povero, e si disse anzi in questa Camera che egli è « ridotto all'impotenza di vivere. » Egli è povero, ma è anche principe egli ha perduto molti paesi, ma ne conserva ancora molti pesi; inoltre deve mantenere la quiete interna con truppe, come i re; deve provvedere ai bisogni della cattolicità, ai bisogni di quella Polonia che noi abbandoniamo, a mandare missionari che diffondano la civiltà nel mondo barbaro; a sostenere la dignità del suo grado e le magnificenze della metropoli del mondo.

Confesso di non trovare iniquo che a tutto questo si supplisca anche coll'*obolo di San Pietro*, ed ardire affermare, quello che del resto accennò benissimo l'onorevole collega Varese, che, di quelli che offrono il *denaro di San Pietro*, 99 per cento non pensano al re di Roma. Pensano bensì, sapete a che? Che egli è il capo di 300 milioni di credenti. (*Oh! oh! — Molti segni di dissenso*)

Voci. Sono duecento!

Altre voci. Non più di cento sessanta!

TORNATA DEL 18 MAGGIO

CANTÙ. Mantengo la cifra; credenti più o meno: 300 milioni di credenti, i quali, sparsi per tutti i liti, pure ad una voce pregano secondo la sua intenzione.

Gli iniziatori del grande movimento pel quale ci troviamo qui, hanno ripetuto a sazietà, massime quello a cui ergeste una statua davanti al palazzo delle nostre radunanze, che l'Italia deve la sua grandezza, dicevano anzi l'unica sua grandezza, al Papato. Nel 500 i Tedeschi gli si ribellarono come a potenza straniera, che osava superarli in potenza e civiltà, ma l'Italia, ve lo disse l'onorevole Giorgini e ve lo ripeto io, non si riuscirà mai a farla riottosa al Pontefice che è cattolico, e che è italiano.

E notate bene che quest'elemosina è fatta alla personificazione tipica dell'autorità pontificia, a Pietro Bariona, che non era re.

Ciò non fa che noi dimentichiamo che da Pio IX cominciò il risorgimento italiano; che a lui sonarono applausi che fino allora non avevano un esempio; che allo Statuto nostro va annesso un atto nel quale « si ringrazia Iddio che ha dato all'Italia Pio IX; » che nel nome di esso parvero associarsi la libertà civile ed il religioso organamento, e data ragione a noi altri che avevamo sempre sostenuto non essere termini antitetici l'italianità ed il cattolicesimo.

La gratitudine pesa, ed è facilissimo, brevissimo il tragitto dalla rupe Tarpea al Campidoglio, e viceversa. Se tutta la storia non ce lo ripetesse, me lo direbbero parole che sento pronunciarsi in questi giorni, dove così facilmente si scambia il granatiere del Trocadero col martire d'Oporto; il vincitore di Magenta col patteggiatore di Villafranca; gli allori di Marsala e di Varese coi mirti d'Aspromonte.

Ma quel benefattore, non cerchiamo se a ragione o a torto, ma fu... come ho da dire? fu forzatamente spropriato per utilità pubblica. In tali casi la legge vorrebbe un compenso. Nol si dà; nol si cerca. Belisario liberator d'Italia stende la mano e cerca l'obolo. Signori, la politica stessa insegnerebbe a non sostituire alla paura che si vorrebbe ispirare, un sentimento più forte della paura, la compassione. È bisogno delle anime ben fatte soccorrere al povero che fu spogliato. (*Rumori di disapprovazione*)

Voci a sinistra. Questo linguaggio non è permesso! All'ordine!

PLUTINO AGOSTINO. Non è povero chi maneggia milioni e paga i briganti per assassinarci!

CANTÙ. Voi non declamate tuttodi perchè il Papa è principe, perchè i vescovi abbiano dei beni? Ma prima che gli avessero, e dopochè gli avranno perduti di che dovranno vivere? Dell'obolo della carità. Ah capisco! voi vorreste che questa limosina venisse fatta dai re; ma i democratici possono pensare diversamente, possono non desiderare che colui il quale dirige le coscienze di tanti credenti, debba essere proposto da un ministro e nominato da un re.

Si dice che questo danaro serve ad alimentare il brigantaggio. L'onorevole Varese ha fatto giustizia di

questo asserto, ed ha destato il riso, e il riso suole aver ragione. Ma senza di ciò i ministri tutti, e specialmente quello della guerra, ha dimostrato a che misura debbano ridursi queste asserzioni. Essendosi osservato che si era trovato un nuovo carico d'armi, destinate ai briganti con berretti sui quali era scritto *Viva Francesco II!* il ministro degli esteri dichiarò che quelle navi erano destinate per l'Albania.

MICELI. Domando la parola per un fatto personale.

CANTÙ. Poi il signor ministro vi ha assicurato che i Francesi vegliano, che respingono, che estradicono i briganti. Questi sono i veri mezzi, e non il togliere qualche migliaia di lire d'offerte.

D'altra parte, se è vero che il brigantaggio è alimentato, non dirò mai dal Pontefice, ma dal suo Governo, perchè non inferisce esso sulle frontiere settentrionali, nei paesi che furono suoi? E tanto più che esso potrebbe avere colà l'appoggio di una potenza, la quale probabilmente non si è ancora rassegnata alla sua umiliazione. (*Bisbigli*)

L'onorevole Giorgini, nel discorso che fece ieri, e che io non gli farò il torto di chiamar eloquente, ma chiamerò sentito e coraggioso, attestò che il clero non si riconcilierà col nostro regno, finchè spera nei Tedeschi.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Cantù di ritenere che la questione adesso è circoscritta all'obolo di San Pietro, e di non dare quindi al suo discorso uno sviluppo troppo vasto, come egli dimostra di fare. (*Rumori in vario senso*)

Alcune voci. Parli! parli! No! no!

PRESIDENTE. Ma la Camera vorrà pure che l'oratore si attenga alla questione.

Voci. Sì! sì! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di far silenzio e di recarsi ai loro posti.

CANTÙ. Le espressioni che mi uscirono riguardano il discorso dell'onorevole Giorgini sopra l'obolo, e credo che non si scostassero dall'oggetto in questione.

L'onorevole deputato Giorgini adunque disse che il clero non si sarebbe riconciliato mai col regno d'Italia, finchè ha speranza negli Austriaci, e citò l'esempio del primo regno d'Italia. L'esempio non era il più felicemente scelto.

Napoleone I aveva ristabilito il culto in Francia, aveva ristaurata la religione dopo che questa era stata sbandita e perseguitata; era il Ciro della nuova Gerusalemme; aveva fatto il Concordato col Pontefice, e da lui richiese la consacrazione della sua spada: fin là tutto il clero poteva non essergli favorevole? Ma dopo che si mise in urto col Pontefice, noi sappiamo che la reazione ecclesiastica incominciò. Si cantarono inni, si cantarono *Te Deum* per il re di Roma. Si scrissero indirizzi, disse l'onorevole Giorgini. Ma bisogna pensare che Napoleone era l'uomo della forza e della organizzazione, che egli comandava assolutamente si facesse la tale o la tal'altra cosa, e mandava a dire nelle sue lettere al vicerè di procedere nei più rigorosi

modi contro chi gli avesse disubbidito; e, per esempio, egli chiamava l'arcivescovo di Bologna *un polisson*; comandava al principe Eugenio di ordinare al duca Litta che chiamasse il fratello cardinale e gli desse una lavata di capo.

In un'altra lettera gli scriveva: « Ho sentito che il vescovo di Udine sia riluttante; impiccatelo. » Frase rettorica, speriamo: ma allora, o signori, il forte di Fenestrelle era pieno di preti prigionieri; duecento cinquantasei altri gemevano nelle diverse prigioni di Stato: dappertutto si vedevano i cardinali *neri* e vescovadi vacanti, e tutto ciò non toglieva che l'avversione si pronunziasse. Egli, per esempio, decretò il famoso catechismo; ed io sono nato abbastanza presto per avere imparato a leggere su quello: ma i nostri maestri ne strappavano la spiegazione del quarto comandamento; le nostre madri ci facevano fremere parlando di questo Napoleone come di uno scomunicato. Egli stesso si lamentava col ministro Fontanes perchè « questi preti lasciano a noi la materia, tengono per sè lo spirito. » E disse anche un'altra cosa: « L'indipendenza del Papa era necessaria finchè v'erano diversi regni in Europa: oggi son io solo che comando. » Il che in linguaggio odierno vuol dire: l'indipendenza del Papa è la salvaguardia delle nazionalità.

Napoleone era forte, eppure le nostre valli ridondavano di briganti; e se i lodatori di quel tempo nol si ricordano, dicano perchè, al primo soffio, ad una sollevazione di Milano, crollò il suo regno, e non si trovò che lo difendesse, neppur un solo brigante.

No, io non credo il clero così abietto da desiderare ancora i Tedeschi. Ma se qualche esempio si offerse all'onorevole Giorgini, lo pregherei a riflettere che anche la letteratura era ridotta in caserma, e a presentare le armi; e che non solo il Monti e il Gianni inneggiavano al « maggiore dei mortali, che faceva geloso Giove lassù »; ma restò bella la gloria di chi potè vantarsi *vergin di servo encomio* e di non avere mista la sua *di mille voci al sonito*.

Ma i preti fanno bene a stare fuori della politica, ed io ho trovato eccellente una circolare dell'arcivescovo di Napoli, quando Ferdinando Borbone aveva domandato che un plebiscito gli chiedesse l'abolizione della Costituzione che aveva data nel 1848.

L'arcivescovo emanò una circolare ai sacerdoti perchè si astenessero.

Ai sacerdoti ricordiamo, e così a noi, che nel Libro Santo è scritto: *Deum timete, regem honorificate*; e *Subditi estote non solum propter iram, sed propter conscientiam*; e che nel più ardito sostenitore del diritto del popolo (Vattel, c. h. I, § 56), si legge: *C'est violer le droit des gens que d'inviter à la revolte des sujets qui obéissent actuellement à leurs souverains, quoique ils se plaignent de son Gouvernement*.

Essi violano dunque il Vangelo e il diritto pubblico? Puniteli e moralmente e materialmente.

Dicono che il Governo di Roma è d'accordo cogli stanieri. Ebbene, cacciateli, cacciate questi stranieri.

Io non mi ricordo che mai ci sia stata promessa Roma, bensì mi ricordo che ci è stata promessa l'Italia dall'Alpi all'Adriatico: là è il nostro campo. Quando nel 1830 i Tedeschi occuparono Bologna, immediatamente i Francesi occuparono Ancona, nè lo stendardo tricolore salpò di là sinchè lo stendardo giallo-nero stette nelle Romagne.

Eguale adesso finchè l'aquila bicipite si anniderà fra il Mincio e la Pontebba, l'aquila francese non lascerà Roma e Civitavecchia.

Dunque la questione politica di Roma è a decidersi colà, ed in questo saranno d'accordo laici ed ecclesiastici, partito d'azione e partito di conservazione, garibaldini e seguaci di San Vincenzo de' Paoli. (*Harità*)

La questione di Roma è duplice, l'una è dell'indipendenza spirituale del Pontefice: ma questa non deve trattarsi colle armi, nè colla diplomazia; è una di quelle questioni che un secolo posa, ma che non risolve se non il seguente:

L'altra è questione colla Francia. Ho udito parlarsi tanto di ciò che si è detto di noi in Francia; non udii rammentare le parole che l'oratore imperiale fece al corpo legislativo, mettendo l'ipotesi più ardua: se d'accordo col Santo Padre gli desse una posizione degna del capo della religione cattolica...

PRESIDENTE. Ella estende troppo il suo discorso; sa che la discussione generale, ossia sul tema generale è chiusa. Debb'ella quindi restringere per quanto può le sue osservazioni all'*obolo di San Pietro*. (*Rumori e voci: Parli! parli!*)

BROFFERIO. Domando la parola per una mozione di ordine.

BOGGIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Non può interrompere l'oratore. (*Volgendosi al deputato Cantù*) Continui.

BROFFERIO. Se l'oratore continua, non ho più alcuna mozione da fare, voleva appunto proporre che non gli si impedisse di continuare.

PRESIDENTE. Io non gli ho tolto la parola, soltanto l'ho pregato di limitare il suo discorso e di non divagare fuori della questione. È una preghiera ch'io era in dovere di fare, e la rinnovo.

Voci al centro. Ma lo lasci parlare! È meglio!

Voci a sinistra. Ha lasciato parlar tanto ieri!

CANTÙ. Non mi tacciate di poco rispetto al sentimento nazionale. Il sentimento nazionale sono trent'anni che io l'interrogo, che ne chiedo la parola, che qualche volta gliel'ho data; ma non l'interrogo in coloro che subiscono o che vogliono esercitare una pressione sul pubblico, che cercano quegli applausi che si danno alla passione, e mai alla ragione; bensì nella provincia, nelle famiglie, in quel popolo che vorrebbe amare, ed è spinto a odiare; che ha bisogno di credere, ed è affogato nel dubbio.

Nessuno più di me desidera, nessuno più volentieri occuperebbe i resti d'un ingegno debole, ma sincero, perchè il manto pontificio ricoverasse adulta quella libertà che fomentò nascente: e il giorno in cui, con-

TORNATA DEL 18 MAGGIO

ciliata la tradizione coi bisogni nuovi, ristabilita l'autorità su salde basi e colla libertà sviluppantesi in moto continuo, il Re e il Papa si concorderanno nell'inevitabile, e Pio alzerà ancora la destra a benedire l'Italia, allora esclamerò: Signore, mandaci in pace, poichè è compito il voto di tutta la mia vita!

Ma a questo gran fine non si arriva collè stizze, colle persecuzioncelle, coi sospetti che rendono avversi, nè col colpire i danari che possono darsi dalle pecore al pastore, quando si danno a chi voi stessi riconoscete povero. (*Movimenti*)

Che se anche impediste le elemosine che possono fargli gl'Italiani, potreste voi impedire quelle che gli vengono da tutti gli altri paesi? In Francia si è fatto il riflesso che, mentre per il dono patriottico di Necker si erano raccolti soltanto sette milioni, ora per l'*obolo di San Pietro* se ne raccolsero già quindici o sedici. Mi direte che i Francesi d'oggi non sono abbastanza liberali? Ebbene la Svizzera ha 56 stazioni del Piusverein. L'Inghilterra si stupirebbe che noi negassimo il diritto di fare la carità, essa che non impedì all'Irlanda la carità, per cui O'Connell potè riuscire a far fare alla libertà di quella nazione il maggior passo, cioè a stabilirvi la libertà di coscienza.

Confessiamolo, o signori, la virtù che spesso manca oggidì è il coraggio civile, il coraggio di avere un'opinione, una convinzione...

Voci. È vero!

CANTU'... il coraggio di professarla non solo quando si è due o tre, ma quando si è tra molti, nei giornali, nei circoli, nel Parlamento...

BROFFERIO. Domando la parola.

CANTU'... E se è necessario il coraggio civile ve lo dica chi deplora l'infacchimento dei caratteri, le facili evoluzioni, le subitane palinodie e questa accidiosa indifferenza tra l'errore e la verità. Non costringete adunque a perderlo vieppiù. Oggi quelli che offrono pel Papa lo fanno apertamente; si stampano le liste, si raccolgono e si mandano apertamente; allora li obblighereste a nascondersi, al secretume, a diventare una specie di congiura. E dico così perchè il fatto non lo impedireste, giacchè non bastano decreti per sopprimere una cosa, o per impedire un atto che ha la sua ragione e il suo diritto di continuare; nulla si può contro la natura delle cose.

Io ringrazio assai la liberalità degli uni e la legalità degli altri fra i nostri colleghi che mi permisero di usare parole alle quali non siete assuefatti. Io sentivo il bisogno di dirle prima che finisse questo lungo discutere intorno all'*obolo di San Pietro*. Vi sono giornali, vi sono teatri, vi sono romanzi, vi sono caricature, vi è la franca bugia di don Lelio e il venticello insensibile e leggero di don Basilio per poter abbattere nell'opinione quest'*obolo* che si fonda unicamente sull'opinione. Vi basti questo, ma non impegnate il Parlamento in decisioni, nè il potere esecutivo in atti, i quali non sarebbero nè liberali nel fondo, nè legali nella forma, nè sinceri nei motivi, nè attuabili nella pratica.

Lasciate che quest'opera conservi il suo carattere di elemosina. In mezzo a questo affaccendarsi nella rivolta contro ogni ordine, contro ogni autorità; in questo farnetico di ridere di ogni cosa quasi per mostrare con ciò la sfiducia in ogni cosa; quando il ricco, il dotto, il patrizio ed il volgo, sono allattati ogni giorno al disprezzo, alla beffa; alla beffa di noi, di voi, delle leggi, della fede, di ciò che vi è di più alto, come di ciò che vi è di più sacro; a nulla rispettare di quanto forma l'ordine, nulla credere di quanto santifica la vita e la assoda contro le miserie e il dolore, deh! lasciate che il popolo conservi qualche venerazione, che possa manifestarla come crede e come sente, fosse anche coll'elemosina. Lasciate che egli possa non credere di commettere una slealtà o d'aver bisogno di coraggio quando colla più superba altezza del secolo viene a dire: « Io sono cristiano, cattolico, romano, » e col Codice nostro: « Il Re si gloria di essere protettore della Chiesa e di promuovere l'osservanza delle leggi di essa. »

PRESIDENTE. Il deputato Sineo ha la parola per isvolgere il suo ordine del giorno.

MICELI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola per un fatto personale.

MICELI. Ho domandato la parola per un fatto personale, perchè l'onorevole deputato Cantù ha rilevato una risposta che l'onorevole ministro degli affari esteri mi dava giorni fa intorno a ciò ch'io aveva detto del bastimento delle messagerie imperiali, il *Malartic*, il quale, secondo ciò che a me constava, aveva trasportato armi, munizioni e vestimenta per i briganti.

In quel giorno lasciai passare in silenzio le parole dell'onorevole ministro Visconti-Venosta, perchè vidi che la Camera era stanca, e dall'altra parte, se io avessi cominciato a parlare, mi sarei creduto nell'obbligo di fare un discorso di risposta al lunghissimo discorso dell'onorevole ministro. Credetti adunque miglior partito di tacere ed associarmi al discorso che il mio amico La Porta fece precedere all'ordine del giorno col quale conchiudevasi la parte da noi presa nella discussione sulla politica estera.

Ma giacchè quelle assertive che mi opponeva l'onorevole ministro sono proclamate storia, e come tali adoperate dall'onorevole Cantù, credo mio dovere indispensabile dichiarare alla Camera ch'io avrei commesso un atto di gran mala fede, anzi una gravissima colpa, se anche nel più lieve dubbio che quelle armi, munizioni ed altri arredi militari fossero destinati per una causa di *mia simpatia*, io avessi dichiarato che erano destinate pei briganti, secondo le parole dell'onorevole ministro.

Non fu nè sarà giammai mio costume di sostenere ciò di cui non sia pienamente convinto.

Accerto quindi la Camera d'aver saputo da testimoni presenti sul luogo, che videro il carico sbarcato dal *Malartic*, che tutti gli oggetti di cui ho parlato erano inviati a Civitavecchia e doveano servire ai briganti che da Roma vanno alle provincie napoletane, sebbene le casse avessero l'indirizzo per Smirne. Seppi

da persone ben istruite di quel fatto che non vi era nessun dubbio riguardo alla destinazione di quegli arredi da guerra, e che d'altronde ogni dubbio era sciolto dalle cifre che stavano sui berretti dei soldati a significare: *Viva Francesco II.*

L'onorevole ministro degli esteri disse che da un diplomatico, non amante delle rivoluzioni, gli era stato detto che vi era motivo di credere che quelle armi servissero per una causa rivoluzionaria. Io mantengo le mie dichiarazioni. Il diplomatico era male informato o ebbe fretta ad aver paura di cosa che gli scompigliava la fantasia. D'altronde la Camera sa che le messaggerie imperiali di Francia trasportarono Cipriano La Gala ed i suoi compagni; trasportarono altri briganti, e ciò è tanto vero inquantochè vi furono proteste per parte del prefetto di Napoli e del nostro Governo; perciò a fronte delle testimonianze da me addotte nessuno vorrà dubitare che il *Malartic* allora trasportasse le armi necessarie e le vesti dirette a Civitavecchia per equipaggiare i briganti, e non già in altro luogo e per una causa diversa.

PRESIDENTE. Il deputato Brofferio presenta egli pure un ordine del giorno, il quale è del tenore seguente:

« La Camera, invitando il Ministero a provvedere, sotto la sua responsabilità, a che cessi la colletta dell'*obolo di San Pietro*, passa all'ordine del giorno. »

Ha ora facoltà di parlare il deputato Sineo; il deputato Brofferio avrà la parola di poi per isvolgere il suo ordine del giorno.

SINEO. Io ho prestato grandissima attenzione al discorso dell'onorevole Cantù, e dico che la Camera ha fatto un emaggio che la onora alla libera discussione col lasciarglielo pronunciare. Io non prenderò tuttavia a seguirlo e a confutarlo.

La questione che ci occupa è molto semplice. La questione è di vedere se quando si tratta di impedire che le nostre leggi siano violate, che si congiuri contro il nostro sistema di Governo, che si porti soccorso ai nostri nemici, la Camera debba chiudere la discussione senza neppure esortare il Governo a prendere gli opportuni provvedimenti.

Anzichè ricorrere ai ragionamenti io mi varrò di esempi. Supponiamo che in una città qualunque si istituisca un Comitato, il quale si proponesse di proclamare la repubblica e distruggere il nostro ordine di cose; che questo Comitato dichiarasse apertamente che tale è il suo scopo e consigliasse i cittadini a concorrervi con tutti i mezzi, e ad esempio con collette di danari. Dato un tal caso, io domando al guardasigilli e desidero che attenda bene alla mia domanda, se egli, se i suoi procuratori del Re saprebbero trovare nel diritto comune disposizioni per impedire tali collette.

Or bene, tale per lo appunto è la natura del *danaro di San Pietro*, e la Corte romana e i raccoglitori dell'*obolo* si possono appunto paragonare al Comitato di cui mi valse ad esempio.

Se si potesse avere certezza che il *danaro di San Pietro* non fosse destinato che a mettere il capo del culto cattolico in grado di dare o di rifiutare benedizioni, come suppose l'onorevole Varese, certamente nè io, nè gli amici miei ce ne saremmo mai occupati.

Ma invece la Curia romana proclama la decadenza di Vittorio Emanuele e fomenta la ribellione in tutto lo Stato.

Le disposizioni per reprimere questi attentati non mancano nelle nostre leggi. Basta aprire il Codice penale.

Nell'articolo 156 si considera il reato di chi attenti a cangiare o distruggere la forma di Governo, eccitare i cittadini alla ribellione, ecc.

L'articolo 158 contempla la cospirazione per commettere i reati considerati nell'articolo succitato; e infine l'articolo 169 considera il reato di chi abbia intelligence coi nemici dello Stato o loro somministri armi, *danari*, munizioni, ecc.

E i reati contemplati in questi tre articoli sono puniti coi lavori forzati a vita.

Che se poi restasse alcun dubbio nella questione, la scioglierebbero gli articoli 99 e 102 nelle disposizioni generali, i quali riguardano le relazioni tra i mandanti e i mandati, gli agenti principali ed i complici.

Se voi considerate il principe di Roma come un italiano ribelle al plebiscito, voi dovete applicare a lui ed a tutti quelli che agiscono sotto i suoi ordini, nel suo interesse, secondo il suo intento, gli articoli 156 e 158 del Codice penale. Se voi lo considerate come un principe estero che si mette contro di noi in istato di guerra effettiva ed assolda quelli che desolano le nostre provincie, non potete a meno di applicargli l'articolo 169, n° 3; ed a tutti quelli che cooperano a questo fine infame voi dovete applicare le disposizioni che concernono i mandanti, gli agenti principali ed i complici.

Ebbene, l'onorevole Broglio vi ha dimostrato che la volontà di servirsi del *danaro di San Pietro* per favorire il brigantaggio è stata sufficientemente dichiarata in un documento di cui non si contrasta l'autenticità. Ma v'ha di più, signori. E qui prego l'onorevole presidente di non ispaventarsi se io ritorno sopra argomenti già toccati, ma gli dichiaro che se ha potuto credere un momento che io venissi qui a far la censura dei placiti della magistratura, oggi farò tutt'altro; prenderò per base la sentenza pronunciata, la considererò come cosa giudicata, e di questa mi servirò per condannare il contegno del Ministero e de' suoi dipendenti.

È accertato con due sentenze della sezione d'accusa della Corte di Ancona essersi dichiarato per parte della Santa Sede che nessun cattolico, quantunque italiano, può prestare giuramento al re Vittorio Emanuele II; che ad ogni buon cattolico, quantunque italiano, è imposto l'obbligo di prestare giuramento di fedeltà al principe temporale di Roma; che nessun militare, nessun ufficiale o generale o impiegato o sin-

TORNATA DEL 18 MAGGIO

daco o funzionario di ogni grado e di ogni categoria può esercitare, colla pace della propria coscienza, le sue funzioni nel regno d'Italia se non si sottometta al beneplacito degli agenti di quei nostri nemici.

Or bene, o signori, se prima di queste sentenze si poteva dar luogo ai dubbi coi quali l'onorevole Cantù vorrebbe velare le intenzioni della Santa Sede, chi può ancora proporre questi dubbi a fronte dei due giudicati?

L'onorevole Giorgini, che mi sembra essere di quei pochi che meno si scostano dalle idee dell'onorevole Cantù, ha egli stesso reclamato in questa Camera il rispetto che si debbe ai placiti della magistratura.

Ora, o signori, io vi domando se è tempo ancora di indugiare, come vorrebbe l'onorevole guardasigilli, se è tempo di esaminare i fatti e di studiare il diritto, di interrogare i procuratori generali per vedere se vi è nella nostra legge qualche disposizione che valga a frenare questi intollerabili abusi. Mentre esaminate, studiate, interrogate, i milioni se ne vanno ed i briganti vengono.

Io non vorrei per ora che si parlasse del passato; e perchè non ci concederemmo reciprocamente una generale amnistia? Troviamoci una volta d'accordo per giovare alla patria, per salvarla.

Respingo con isdegno il paragone che si è voluto fare tra l'*obolo di San Pietro* ed il denaro raccolto per essere messo a disposizione di quel grande cittadino che liberò dal giogo dei tiranni la metà d'Italia. Tutti ben sanno che la destinazione di questo danaro è determinata dall'immutabile programma compendiato con le parole: Italia una ed indivisibile sotto lo scettro costituzionale di Re Vittorio Emanuele.

Respingo con uguale sdegno il supposto che si vogliono leggi eccezionali o di sospetti, come vi si domandò in altre occasioni che ora è inutile ricordare. Non si vuole che l'applicazione del diritto comune, la osservanza di leggi da lungo tempo sancite, non contro una classe speciale di persone, non contro un partito, ma a sicurezza d'ognuno ed a salvezza della patria.

Quanto a me non avrei esitato a dare il mio voto all'ordine del giorno proposto dagli onorevoli Guerrieri e Broglio. Esso non conteneva niente che ripugnasse alle mie idee, niente che mi sembrasse accennare al pericolo di vederlo esteso oltre i giusti confini. Ma non debbo dissimulare che alcuno dei miei amici, udita quella proposta, non potè trattenersi dallo esclamare *Timeo Danaos et dona ferentes*.

Per togliere ogni ombra di equivoco, io qualifico con precisione il fine colpevole contro il quale volete provvedere. Questo fine non può essere che un fine reazionario, e voi volete che si eseguiscano le leggi, e che si eseguiscano per impedire che l'integrità della nazione sia minacciata. (*Bene!*)

Il mio ordine del giorno è concepito in questi termini:

« La Camera invita il Ministero a prendere efficaci provvedimenti perchè abbia a cessare la colletta cono-

sciuta sotto il nome di *San Pietro*, od altre che allo stesso fine reazionario fossero sostituite, e passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. Il deputato Mosca ha la parola per isvolgere il suo ordine del giorno.

MOSCA. Non vi è dubbio, o signori, che la questione che si è sollevata in questa Camera, a proposito del bilancio di grazia e giustizia, è certamente una delle più gravi e delle più degne di meritare la nostra attenzione.

Io credo di non esagerare affermando che, non già la piccola questione dell'*obolo di San Pietro*, ma la grande questione dei nostri rapporti dirimpetto alla Chiesa, è forse la più grave di tutte, e tale che, a parer mio, dalla soluzione più o meno felice di essa dipende in gran parte e il compimento dei nostri destini nazionali, e l'avvenire delle nostre libere istituzioni. Ma appunto perchè questa questione ha una così vitale importanza, io non posso a meno di deplorare che sia stata introdotta, dirò così, incidentalmente nell'occasione della discussione di un bilancio, dove io credo si dovrebbero soltanto trattar controversie, le quali avessero immediato e diretto rapporto col piano finanziario, o che quanto meno non avessero per iscopo che materie così chiare, così precise, così entrate nella coscienza universale, per cui non si potesse agitare un dibattito grave e prolungato.

Credo quindi sia un grave sconcio l'adottare il sistema di riportare così estesamente all'occasione dell'esame dei bilanci tutte le nostre questioni di politica estera ed interna; credo che sia inopportuno, quando siamo sotto la preoccupazione di tutt'altre cose, di ben altre considerazioni, il venir qui a parlare disordinatamente e cumulativamente *de omnibus rebus, et de quibusdam aliis*. (*Bravo!*)

Io quindi, conoscendo come la presente discussione, al punto in cui è giunta, rivesta un carattere così superficiale e difettoso che non potrebbe veramente permettere di addivenire a una di quelle risoluzioni gravi che sono il portato di una coscienza profondamente illuminata, io mi restringerò unicamente a difendere i termini dell'ordine del giorno puro e semplice che ho avuto l'onore di proporvi e che spero avrà da voi benevola accoglienza per i motivi che verrò ora esponendo.

Perchè possa essere apprezzato l'ordine del giorno puro e semplice, io non posso a meno che parlo in riscontro degli altri voti motivati sui quali è chiamata la vostra deliberazione.

Io non imiterò un esempio recente convertendo la forma più innocua della risoluzione che io propongo in un voto di fiducia per il Ministero. Io voglio che l'ordine del giorno puro e semplice resti quello che deve essere, vale a dire una deliberazione della Camera che essa allo stato delle cose non stima di prendere un provvedimento decisivo. Con ciò io non intendo di pregiudicare quella grande questione, la quale io affretto coi voti i più calorosi, desidero che venga agi-

tata in quest'aula, nella necessaria ampiezza e profondità, e credo che sarà ottimamente speso quel tempo che s'impiegherà a fine di emettere una determinazione conforme ai nostri bisogni, ai nostri principii. Ma io non penso che, allo stato delle cose, possa questa questione venir risolta in modo felice: temo anzi che ella possa essere pregiudicata, qualunque siasi il sistema che la Camera seguisse, adottando qualunque siasi degli ordini del giorno che le vennero sottoposti.

L'ordine del giorno firmato dal deputato Guerrieri e da altri deputati, per la parte della Camera da cui proveniva, e pel buon viso che sembrò farvi lo stesso Gabinetto, non doveva eccitare la gelosia della maggioranza; ma le osservazioni che sono state esposte da un altro lato della Camera hanno richiamato i proponenti a restar soddisfatti delle dichiarazioni fatte dal signor ministro, ed a ritirare una proposta che veniva ad avere per lo meno una doppia significazione.

Questo mi prova che non è niente di più facile che lo introdursi dell'equivoco in questa questione, e specialmente in questo caso; ora ciò potrebbe essere fatale al Ministero, perchè lo spingerebbe in una via che non sarebbe quella che il Parlamento potesse ragionevolmente seguire.

Intanto i proponenti di quest'ordine del giorno trovarono conveniente di ritirarlo; ed una prova eh'esso era un'arma a doppio taglio, l'abbiamo attinta dal fatto che fu ripreso da un onorevole mio amico, il quale appartiene all'estrema parte della sinistra.

I motivi che danno appoggio, che formano, direi così, la base di quest'ordine del giorno, non mi sembrano tali da farlo accettare dalla Camera; non li passerò tutti a rassegna, ma mi piace ricordarne un solo, intorno al quale credo che dovremo esitare a lungo prima di dargli la nostra sanzione.

Non è tanto l'insufficienza delle leggi attuali che sia stata lamentata quanto la non esecuzione di esse. Fra le varie censure che ho inteso muoversi, udii anche questa, che noi abbiamo magistrati infedeli ai loro doveri, e che sarebbe debito del Governo richiamarli sul retto cammino dell'osservanza delle leggi.

Or bene, se io non sono di coloro i quali opinano che ogni atto della magistratura non possa far oggetto di discussione in questo recinto, ma credo che abbiamo il diritto d'occuparci delle condizioni di garanzia che offre una delle basi più essenziali dell'ordine sociale qual'è l'amministrazione della giustizia, s'io anzi riserbo a tempo opportuno le mie considerazioni sopra questo grave argomento, e sui desiderii ragionevoli che possiamo nutrire per avere a tal uopo migliori risultati, dichiaro però altresì che questa è materia così delicata ed importante che non possiamo e non dobbiamo accostarvici senza averla maturatamente studiata e senza usare una grande circospezione.

Dico che i risultati della discussione presente non sono tali che possano autorizzare la Camera a consacrare una dichiarazione la quale direttamente o indirettamente contenesse un principio di censura qualun-

que contro la nostra magistratura. Verrà il giorno in cui la magistratura a sua volta sarà da noi giudicata.

Allora la giudicheremo con imparzialità, con severità, ma noi ci saremo muniti di tutti gli strumenti opportuni per assicurare la nostra coscienza che non abbiamo a pronunciare altro che un giudizio, il quale sarà accettato da tutto il paese.

Una voce. Quando verrà quel giorno?

MOSCA. Odo che qualcuno mi chiede: quando verrà questo giorno? Io credo che questo giorno non sia molto lontano; esso verrà quando discuteremo le leggi giudiziarie. Ed io penso che queste siano un bisogno così urgente per il paese, che mi associo a tutti i voti che sono stati espressi da tutti i lati della Camera, perchè siano quanto prima approvate dal Parlamento. Allora sarà la sede opportuna per intrattenersi di quest'argomento.

Quanto all'ordine del giorno proposto dal signor relatore, io dico che, sebbene non sia scevro d'inconvenienti, esso non ha certamente gli sconci che presenta quello già formulato dal deputato Guerrieri e compagni.

Il voto proposto dall'onorevole relatore della Commissione si limita a prender atto delle dichiarazioni fatte dal signor ministro in quest'occasione. Ora, che cosa disse il signor ministro? Esso si restrinse a dire che in presenza dei nuovi fatti, quali erano quelli che veniva accennando l'onorevole deputato Broglio, desumendoli da qualche foglio pubblico, in presenza di questi nuovi fatti si presentava del pari l'opportunità di nuovi studi diretti a vedere se e come si possa giustamente e convenientemente colpire l'abbominata colletta.

Or bene, prescindendo dall'inesattezza che io credo vi sia in questa dichiarazione, io non credo che siano nuovi i fatti che l'onorevole Broglio veniva accennando, li credo anzi antichissimi. Le leggende sediziose, le quali accompagnano costantemente le offerte dell'*obolo di San Pietro*, non datano nè da oggi, nè da ieri, ma sono un fatto che assiduamente si produce. Infatti lo stesso ordine del giorno sottoscritto dall'onorevole Broglio diceva che egli non sapeva se questi fatti continuassero ancora...

Voci. No! no!

MOSCA... ma che sapeva benissimo che per l'addietro si verificavano ed avevano appunto allarmata la sua coscienza.

BROGLIO. Chiedo la parola.

MOSCA. Si può adunque tener per fermo che questi fatti (e me ne appello alla coscienza di tutti quelli che leggono i giornali e se ne tengono informati) sono tutt'altro che nuovi; essi sono antichissimi, sono sempre avvenuti dacchè si fanno obblazioni per l'*obolo di San Pietro*.

BROGLIO. Non è questione di giornali.

Una voce. Ieri fu letto un chirografo recente del Papa per la destinazione temporale dell'*obolo*.

MOSCA. Io credeva si parlasse solò di quei fatti. Ad

ogni modo, il signor ministro coglierebbe occasione da questi nuovi atti per giudicare se vi sia opportunità di nuovi provvedimenti. E qui pure dichiarando ch'egli vuole tenersi fermo all'osservanza delle leggi, nè mai trasgredirle, arrogandosi un arbitrario potere, dichiarazione che m'ha consolato grandemente e della quale gli sono gratissimo, egli avrebbe veduto se appunto fosse il caso di proporre nuove disposizioni legislative.

Or bene, se il signor ministro studierà in proposito e farà procedere a studi (ed io gli auguro che questi siano fecondi di risultati) farà il suo dovere; ma io non vedo in questa promessa qualche cosa di così piramidale e straordinario che la Camera debba propriamente affrettarsi a prenderne un atto solenne. Ed invero il ministro adempirà al suo debito nell'addivenire a tali studi, perchè tutti siamo d'accordo nel riconoscere che se non l'offerta in se stessa, il modo impudente col quale viene fatta ad oltraggio delle nostre istituzioni, deve destare ribrezzo in ogni animo italiano; ma noi faremo egualmente il nostro dovere quando il signor ministro, compiuti i suoi studi ed ottenutone un qualche risultato, si occuperà di far approvare disposizioni convenienti, e noi tosto le prenderemo ad esame.

Quello che io temo si è che approvando la Camera, in un certo modo, implicitamente questo concetto, venga a dare un indirizzo necessario a questi studi del signor ministro, per modo ch'egli si creda come impegnato di onore a rispondere a questa confidenza e venire poi con sicurezza ad impetrare l'approvazione della Camera che l'avrebbe incitato a fare questi studi e queste proposte, e così sarebbe essa stessa alla sua volta impegnata per approvarle.

Se io potessi credere che senza inconvenienti e senza offendere i principii supremi di giustizia, si potesse fare una cosa efficace in questa materia, certamente di gran cuore mi vi acconcerei; per lo meno non mi metterei nelle file dei combattenti. Ma siccome sta in fatto che la Camera non sa ancora se si troverà un modo conveniente per raggiungere questo intento, io dico che sarebbe altamente inopportuno il fare ora una legge che forse domani dovrebbe essere revocata.

Io non accetto nemmeno l'ordine del giorno dell'onorevole Boggio, perchè io credo che lo stato delle cose e dei nostri rapporti attuali colla Chiesa non è tale che possa permettere, per qualunque siasi vagheggiamento di idee più nobili e più sublimi, di rinunciare a quelle armi di cui lo Stato si trova attualmente in possesso contro i soprusi della Chiesa.

Ora, io non credo che sia stato inopportuno il pensiero del signor ministro quando ha dichiarato che egli si atterrebbe alla legge del diritto comune.

Egli ha asserito che voleva fossero mantenuti i principii del diritto comune, ma però non ha per questo dichiarato di rinunciare a quelle leggi speciali che l'arsenale attuale della legislazione mette a disposizione del Governo contro gli eccessi dell'autorità ecclesiastica.

Quindi evidentemente, se si accettasse l'ordine del

giorno dell'onorevole Boggio, la Camera deciderebbe in un senso totalmente opposto a quello che venne da altri propugnato, giacchè esso avrebbe per effetto di disarmare altresì il Governo di quelle armi che al presente egli ritiene.

Quindi non accetto l'ordine del giorno propugnato e ripigliato dall'onorevole Sineo, non accetto neppure quello dell'onorevole Brofferio.

Del resto, signori, quando vogliate udire la mia opinione sulla questione dell'*obolo di San Pietro*, vi dirò francamente che io non divido menomamente i timori che sono stati espressi da molti onorevoli colleghi, le cui opinioni altamente apprezzo.

Sui pericoli che possono da questa parte minacciare le nostre istituzioni io non vi intratterrò ulteriormente, giacchè su questo punto ritengo che da altri oratori siansi già date nell'ordine pratico tutte le possibili spiegazioni, le quali furono pienamente apprezzate dalla Camera.

Ma io mi permetterò solo di dire che quando si fa uso di certe espressioni per produrre un effetto, direi quasi, più sonoro, si può rischiare di calunniare gravemente il sentimento patriottico stesso degli Italiani.

Io, per esempio, non posso assolutamente ammettere che da quattro confessionali si possano scrollare le fondamenta del regno d'Italia. (Bene! *a destra*)

Esse, o signori, sono stabilite sopra un tale consenso concorde, fermissimo, incrollabile di tutte le provincie italiane, che è far loro una vera ingiustizia, un vero oltraggio a supporre che pochi o molti preti bastino per iscuoterle. (Bravo! *a destra e al centro*)

Certamente lo spettacolo che il clero ci offre, checchè ne dica l'onorevole Cantù, è uno spettacolo affliggente, odioso. Sì, odioso, perchè il clero ci provoca esso stesso a farci suoi persecutori, e ci provoca, sapete perchè? Perchè egli sa che le persecuzioni l'ingrandiscono, perchè sa che queste persecuzioni ci avvilirebbero agli occhi nostri (*Segni d'approvazione al centro e a destra*) ed agli occhi del mondo incivilito.

Io credo che quando noi abbiām fatta esperienza di questi principii in un'altra occasione, abbiām ricevuto dal mondo intiero liberale una tale testimonianza di applausi e di lode che non ci debba lasciare insensibili.

Io dico che la libertà è il nostro principio, la nostra vita, la ragione nostra d'essere, la nostra causa, e con questa, e soltanto in nome di essa noi potremo vincere la lotta. Noi non cadremo negli agguati, nelle insidie che ci tendono i nemici nostri, i nemici più accaniti quali sono i preti.

Io tengo per fermo che noi non abbandoneremo la politica dei principii, che è il nostro orgoglio, la nostra forza, per seguire la politica dei meschini espedienti, che è la risorsa di tutti i Governi i quali sono condannati dalla loro debolezza. (Bravo! *a destra*) Io dico che noi non mancheremo di riprendere il nostro posto sopra un fondamento più elevato che ci offre il rifiorire della nazione, il nostro valoroso esercito, i

nostri figli che si stringono intorno alla bandiera nazionale; e siate certi, o signori, che con l'amicizia e con l'alleanza di tutti i preti noi non faremo mai un passo nella questione che noi veniamo agitando con tanto ardore; coi nostri figliuoli raggiungeremo la meta a cui ardentemente aneliamo. (Bravo! Bene! *a destra e al centro*)

SINEO. Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Indichi il fatto personale.

SINEO. Io credo che ciascuno ha diritto di mantenere le proprie opinioni intatte.

PRESIDENTE. Questo non è fatto personale.

Ho già dichiarato più volte che quello che si attiene alle opinioni non è fatto personale; così è detto nel regolamento.

SINEO. Ma scusi, signor presidente, non voglio che le mie opinioni sieno travisate; altrimenti la mia persona è travisata. (*Oh!*)

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Le darò adunque la parola per ispiegare il suo pensiero che non fu bene inteso; così saremo nel regolamento.

SINEO. L'onorevole Mosca, pronunciando il mio nome, con parole benevoli ha aggiunto che io apparteneva all'estrema sinistra. (*Oh! oh!*) È necessario che sia ben definito il senso di certe parole quando si usano in quest'aula. Io ho sempre seduto da questa parte della Camera a lato ad uomini che diedero splendide prove di senno e di prudenza, non meno che di abnegazione e di coraggio civile e militare. (*Oh! oh!*) Sì! signori, ho sempre trovato qui uomini nelle cui opinioni non ho mai veduto niente d'esagerato, e siccome da questo lato non si usa di qualificare di estreme le opinioni altrui...

PRESIDENTE. Questo non è fatto personale. Ella deve osservare il regolamento.

SINEO. Io dico che siccome da questo lato non si usa di qualificare di estreme le opinioni altrui, siccome ci asteniamo di parlare di estrema moderazione, di estreme condiscendenze, così, per evitare ogni equivoco, sarebbe bene che si prescindesse dal qualificare di estrema qualsiasi frazione della sinistra.

MOSCA. Domando la parola unicamente per dichiarare che io non ho inteso di dare alcun senso offensivo al vocabolo che ho adoperato, non solo per riguardo al mio onorevole amico il deputato Sineo, ma anche per gli altri membri della sinistra, ai quali professo la più grande estimazione.

PRESIDENTE. Ora verrebbe l'ordine del giorno proposto dal deputato Brofferio.

PLUTINO AGOSTINO. Io aveva domandato la parola.

PRESIDENTE. L'avrà dopo che si siano esauriti gli svolgimenti degli ordini del giorno.

PLUTINO AGOSTINO. Ma questo è stato proposto dopo che io aveva chiesto la parola.

PRESIDENTE. Parli dunque l'onorevole Plutino. (*Rumori a destra*)

La Camera non avendo deciso di chiudere la discussione generale, io sono nella necessità di dare la parola a chi la chiede.

PLUTINO AGOSTINO. La questione non è stata trattata ancora nel senso della pubblica sicurezza; mi permettano che a questo proposito io dica qualche parola.

PRESIDENTE. Ritenga però di limitarsi alla questione dell'*obolo di San Pietro*, come ho già dichiarato più volte.

PLUTINO AGOSTINO. L'onorevole Varese mi ha fatto ammirare la solita sua dovizia di sali attici ed il purismo della sua lingua; l'onorevole Cantù ha manifestato il suo sentimento poco cristiano riguardo al brigantaggio dell'Italia meridionale.

L'onorevole Sineo, l'onorevole Mosca, e gli altri oratori che hanno parlato, hanno toccata la questione riguardo al pericolo dell'unità italiana, hanno trattata la questione politica.

Permettano gli onorevoli miei colleghi che io, come napoletano, come nato in quelle provincie, faccia dell'*obolo di San Pietro* una questione di sicurezza pubblica.

Io voglio provare che l'*obolo di San Pietro* è una perfetta complicità del brigantaggio che esiste nelle provincie meridionali.

Credo di essere pienamente nella questione. (*Sì! sì!*)

Io faccio appello alla lealtà dell'onorevole ministro guardasigilli; in tutti i processi che sinora sono stati giudicati intorno al brigantaggio delle provincie meridionali è stata sempre constatata e legalmente verificata la complicità del Governo di Roma; e voi, o signori, accordando all'*obolo di San Pietro* questa impunità nel regno d'Italia, voi consentite a quell'osceno Governo i mezzi di spendere somme ingenti per far scannare le nostre povere popolazioni dai suoi briganti.

Io rammenterò all'onorevole Cantù che noi abbiamo veduto il più perfido assassino che l'umanità possa deplorare nel suo seno, Cipriano La Gala, che dopo aver commesso gli eccidi più nefandi, dopo aver trucidato, squartato ed abbruciato femmine e vecchi, dopo aversi persino mangiato le carni di un prete bruciato, ricoverarsi a Roma a ricevervi asilo. (*Bravo! bravo!*) L'abbiamo veduto di più, dopo aver tranquillamente goduto del suo asilo a Roma, partirsene per Malta con passaporto romano per assoldare nuovi briganti; poi l'abbiamo veduto fare il giro sulle coste italiane per recarsi a Marsiglia, ove altri briganti lo aspettavano per ritornare nelle provincie meridionali, e sempre in tutti cotesti siti e viaggi egli era assoldato, sussidiato, mantenuto coll'*obolo di San Pietro*.

Io me ne appello alla lealtà dell'onorevole guardasigilli, che tutti i giudizi che oggigiorno sono pubblici, hanno irrefragabilmente dimostrato che Cipriano La Gala, brigante feroce, non solo quando era nelle

province meridionali, ma quando ancora ebbe asilo nello Stato romano, fu sempre mantenuto dalla Curia romana, la quale impingua la sua cassa dell'*obolo di San Pietro*, per farne sì nefando uso. (*Bene!*)

Questa questione, signori, mi si permetta che lo dica, vuol essere guardata sotto due aspetti.

Non vogliate offendervi: ci sono in questa Camera degli uomini disinteressati, che per sentimento di profonda giustizia, per sentimento di moderazione e di alte considerazioni politiche, non guardano la questione dell'*obolo di San Pietro* che come una questione puramente di diritto; ma, o signori, io vi prego, ritenete ancora che siamo molti in questa Camera, quasi tutti i deputati delle province meridionali, che guardiamo cotesta questione come una questione urgente di fatto, come una questione di sicurezza personale, come una questione di sicurezza dei nostri cari, dei nostri figli, delle nostre famiglie, dei nostri genitori, delle nostre sostanze. (*Bravo!*)

Ebbene, signori, io vi prego di considerare che esiste una grande differenza.

Le province napoletane sono state bastantemente generose, esse hanno subito bastantemente i giudizi che ha dato il Parlamento sulla loro condizione, esse stanno sottoposte alla legge, esse approvano tutta la protezione che lo Stato loro accorda, ma subiscono intanto con somma abnegazione questa terribile piaga qual'è il brigantaggio.

Io non vorrei, o signori, che per principii di diritto, per sentimento di rispetto ad alcune considerazioni politiche, stancassimo la pazienza di quelle popolazioni.

Noi, o signori, ci troviamo in condizioni orribili; tutte le famiglie nella massima parte delle province limitrofe allo Stato romano hanno qualche sciagura a deplorare, qualche vittima a piangere.

Tutti i proprietari delle province infestate dal brigantaggio da tre anni non possono visitare i loro beni; tutti i proprietari, tutti i possidenti debbono ogni giorno calcolare se loro è lecito sortire dal recinto del proprio paese senza il pericolo di essere ricattati da quegli uomini che partendo da Roma col danaro dell'*obolo di San Pietro* entrano nascostamente nel Napoletano.

Il martirologio delle province meridionali comincia ad essere spaventoso; le vittime noi possiamo calcolarle a 10, a 20, a 30 mila; i denari che sono stati sottratti a ciascuna di queste sommano a migliaia e migliaia di ducati, secondo la posizione di quei poveri proprietari che capitano nelle mani dei sicari del Papa, re di Roma, e del Borbone suo complice.

Dunque, signori, quando si viene a domandarvi che si metta un po' più di energia nel togliere i mezzi a queste bande di briganti, io domando se la Camera non debba prendere in seria considerazione questa questione. Io per me ritengo che essendo già provato da tutti i giudizi che hanno avuto luogo presso tutte le Corti criminali dell'ex-regno di Napoli e nelle Corti

d'assise del regno d'Italia, non che da tutti i rapporti di polizia che il Ministero dell'interno ha avuto, giacchè tutti i briganti arrestati erano muniti di danaro, di corrispondenze e di scapolari venuti da Roma, ed erano perfettamente riconosciuti come sicari provenienti da Roma; essendo stati provati, dico, questi due estremi, io credo vi sia tutta la ragione di ritenere che l'*obolo di San Pietro* non è che una complicità del brigantaggio, e quindi domando, non che si facciano leggi eccezionali, ma che si applichino le disposizioni di legge comuni accennate dall'onorevole Sineo. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Il deputato Brofferio ha la parola per isvolgere il suo ordine del giorno.

BROFFERIO. Come ieri io gettava qualche rapida osservazione sopra il bel discorso del deputato Giorgini, vorrei oggi, ancora parlando dell'*obolo di San Pietro*, fare qualche breve osservazione al non men bel discorso del signor Cesare Cantù.

PRESIDENTE. Io non glielo potrei permettere. Se vuol svolgere il suo ordine del giorno, lo svolga, altrimenti s'ella intende estendersi in considerazioni generali, e non istrettamente connesse col tema in questione, io non posso accordarle la parola.

Voci a destra. La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata).

(*Il deputato Brofferio siede.*)

CADOLINI. Domando la parola contro la chiusura.

Io credo che dopo che ci abbiamo sentito con rassegnazione il discorso del signor Cesare Cantù, che è una vera anomalia in questo Parlamento...

PRESIDENTE. Queste non mi paiono espressioni troppo parlamentari.

CADOLINI. Mi pare che la parola *anomalia* sia la più tenue che si possa pronunziare... io credo, dico, che convenga dar la parola all'onorevole Brofferio, affinché, mentre svolge il suo ordine del giorno, possa rispondere all'onorevole Cantù.

Voci a sinistra. Sì! sì! Parli!

Altre voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura.

(Dopo prova e controprova, non è ammessa).

Il primo, anzi il solo iscritto dopo l'onorevole Brofferio è il deputato Broglio.

Voci. E Brofferio?

PRESIDENTE... ben inteso che le sue osservazioni devono limitarsi all'ordine del giorno da lui proposto.

BETTEA. L'onorevole Brofferio non ha dichiarato di rinunziare alla parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Brofferio disse che egli avrebbe non solo svolto il suo ordine del giorno, ma si sarebbe esteso ad altre maggiori considerazioni; io gli osservai che non glielo avrei potuto permettere, ed egli sedette e si tacque; con ciò egli dimostrò che veramente sarebbe stato intendimento suo di estenderlo oltre il tema in discussione. Se però l'onorevole Brof-

ferio intende di limitarsi a svolgere il suo ordine del giorno, ne ha facoltà.

Voci. Parli! parli!

BOGGIO. In tal modo si chiude la discussione?

PRESIDENTE. Non si chiude la discussione. Ho dichiarato che, quando fu chiusa la discussione generale, ossia la discussione che ha preceduto lo svolgimento degli ordini del giorno, s'intese che i discorsi si sarebbero limitati al puro e semplice oggetto e tema degli ordini del giorno.

Questo è il sistema che ho tenuto, richiamando al tema i varii oratori, secondochè a me pareva che se ne allontanassero.

L'onorevole Brofferio accennò di voler fare qualche maggiore osservazione, così almeno ho inteso aver egli risposto quando gli diedi la parola per svolgere il suo ordine del giorno. Allora io gli dissi che se intendeva di estendere il suo ordine del giorno, non l'avrei permesso, ed egli si tacque. Per tal modo dimostrò che quella veramente era la sua intenzione.

Se però l'onorevole Brofferio intende svolgere il suo ordine del giorno nei limiti e nel sistema che ho accennato, e che la Camera ha adottato, egli ne ha piena facoltà.

BROFFERIO. Signori, io comincerò col fare tre elogi: uno al signor Cantù, l'altro alla Camera, e il terzo, se lo permettete, a me stesso. (*ilarità*)

Quello che voglio fare al signor Cantù è questo, che egli, parlando, ha fatto prova di quel grande coraggio civile che lodava nel suo discorso. Infatti discorrere come egli discorse contro il sentimento della grande maggioranza del popolo italiano, e contro il voto di una gran parte di questa Camera...

Voci dai vari lati. Di tutti! di tutti!

VALERIO. Tutti, meno lui.

BROFFERIO. Meglio ancora... di tutta la Camera, ci voleva molto coraggio, del quale gli fo i miei complimenti.

La Camera merita anch'essa molto elogio, imperocchè andando in contraria sentenza del signor Cesare Cantù, ascoltò non solo con molta docilità, ma, direi ancora, con molto piacere tutto ciò il signor Cantù ha detto... (*Mormorio*)

Voci. No! no!

BROFFERIO. Ripeto con molto piacere, o signori, imperocchè io non credo che vi sia al mondo maggior piacere di quello di sentire i nostri avversari dire nell'arringo parlamentare abbondantemente ed apertamente tutto quello che hanno nel cuore. (*Benissimo!*)

Un elogio poi a me stesso, o signori, inquantochè mi ricordo di avere vivamente propugnata l'elezione del signor Cesare Cantù in questa Camera (*Viva ilarità*); e credo che voi, o signori, sarete d'avviso essere molto meglio che egli pensando assolutamente il contrario di noi tutti, venga qui con molta eloquenza ad esporre tutto quello che ha nella mente e nel cuore, anzichè pugnare in un'altra arena dove evidentemente nessuno avrebbe potuto sorgere subito a combatterlo.

Fatti questi tre elogi, entro in materia.

Primieramente non posso accettare la taccia d'ingratitudine che il signor Cantù ci vorrebbe gettare sulla fronte a proposito del nostro contegno verso Pio IX.

Signori, la vita di Pio IX si divide nei primi atti del suo regno, negli atti mezzani e negli ultimi atti.

I primi atti del suo regno, diciamo com'è, sono atti del popolo romano, non del papa (*Segni di assenso*), imperocchè il popolo romano, con una grande sagacità che lo onorava, suggerì, dettò in certo modo egli stesso quegli atti che avvengono d'ordinario nei primordi di un nuovo regno, traducendoli in atti di liberalità, di grandezza, di sapienza, di clemenza; sì che il papa si trovò come trascinato da una corrente a dover accettare quegli elogi del popolo romano, il quale per questa via ebbe modo di aprire un varco alla libertà d'Italia.

Ma se Pio IX pretende che noi gli siamo grati perchè corrispondeva segretamente con Radetzky mentre noi combatteamo gli Austriaci e sul Mincio e sull'Adda; se egli pretende che noi gli siamo grati di aver abbandonato il popolo romano e di essere fuggito a Gaeta a cospirare col Borbone di Napoli; se egli pretende che gli siamo grati perchè abbia invocato e tenga nella sua capitale una legione straniera, la quale lo protegge contro il diritto nazionale italiano; se egli pretende che gli siamo grati di assoldare squadre di briganti che ci fanno una guerra scellerata, per mia fe' questa gratitudine sarebbe veramente di nuovo conio!

Adunque prima di tutto ci permetta il signor Cantù di dirgli che se noi dobbiamo qualche cosa a Pio IX è indegnazione, riconoscenza non mai. (*Bravo! — Applauso dalla tribuna delle signore*)

PRESIDENTE. Avverto le tribune che ogni segno di approvazione o di disapprovazione è vietato.

BROFFERIO. Il signor Cantù, conducendoci per la via della storia, nella quale egli è maestro, ci poneva innanzi alcuni tratti della vita di Napoleone il Grande, e ci diceva: vedete, egli era potente, era forte, ma pure i sacerdoti erano più potenti e più forti di lui, perchè egli colla sua forza non poteva dominarli; e, soggiunse il deputato Cantù, quando egli cadde nel 1814 vide il suo paese assiderato; non uno sorse a difenderlo, nè un cittadino, nè un prete, nè un brigante, la qual cosa vuol dire che l'aver egli fatto guerra alla religione ed al sacerdozio non gli fu di giovamento alcuno per sostenerlo in trono.

Ho anch'io la mia storia da presentare al signor Cesare Cantù.

Prima di tutto gli dico che se Napoleone, non ostante la grandezza della sua mente e dell'animo suo, non regnava pienamente negli spiriti, egli era perchè soffo cava nelle fasce quella libertà che l'aveva portato su trono (*Bene! bene!*), egli è perchè il popolo francese sebbene fosse d'immensa gloria circondato per opera sua, non poteva dimenticare che per colpa di lui gli era stata ritolta la libertà.

TORNATA DEL 18 MAGGIO

Che poi in mezzo a questo i preti al loro solito cospirassero dal confessionale e dal pulpito per eccitare maggiormente lo spirito pubblico a voltarsi contro Napoleone non è da farne meraviglia, poichè se egli avesse avuto con sè lo spirito popolare, se non si fosse fatto soffocatore dell'indipendenza e della libertà dei popoli, se non avesse avuto a rimproverarsi quei gravi torti che tutti sappiamo; oh! allora i preti nulla avrebbero potuto contro di lui. Prova ne sia che, quando Napoleone cadeva, egli chiamava i popoli a sorgere in massa per lui contro le falangi straniere, questi popoli non sorgevano, e nemmeno un prete si alzava per lui. Eppure quando Napoleone era forte e potente, quando i preti speravano aver qualche cosa da colui che aveva dato l'appoggio al cattolicesimo in Francia, abbiamo veduto non solo un prete a sorgere per sostenerlo, ma il Papa stesso andare in Francia a consacrarlo, a mettergli la corona sul capo; abbiamo veduto lo stesso Papa far quello che molti altri Papi han fatto per altri, cioè sciogliere il suo matrimonio con Giuseppina, affinchè potesse menare in moglie la figlia dell'imperatore d'Austria.

La qual cosa vuol dire che per trattare coi preti e aver ragione, prima di tutto bisogna aver la fortuna propizia, bisogna essere forti, bisogna essere potenti (*Vivi segni d'approvazione*); ed allora non avete soltanto i preti con voi, ma avete tutti i cardinali, avete il Papa. (*Bravo! bene!*)

Dice il signor Cantù...

PRESIDENTE. Perdoni. Io sono costretto a rivolgere a lei le stesse osservazioni che ho mosso all'onorevole Cantù quando si allontanava dalla questione. Questo è il dovere dell'imparzialità.

Molte voci. Parli! parli!

BROFFERIO. Dice il signor Cantù: lasciate che il popolo faccia l'elemosina come la intende; con questa vostra proibizione voi avreste impedito ad O'Connell di ricevere l'elemosina del popolo irlandese. Vedete dove traggono i vostri sofismi!

Prima di tutto chiama egli fare l'elemosina, quando si danno 15 milioni, i quali sono convertiti dal Governo del papa in uno strumento di guerra contro di noi? L'elemosina fatela pure, fatela per le anime del purgatorio, o per la gloria del paradiso, se volete, (*Si ride*) o meglio ancora per soccorrere la miseria, per guarire l'umanità dalle sue piaghe e dai suoi dolori; ma l'elemosina, cioè il danaro donato ai nostri nemici perchè ci facciano una guerra spietata, perchè i briganti ci devastino e ci strozzino, perchè i nostri soldati siano assassinati in quella maniera, non è elemosina, non è carità, è cospirazione, è tradimento, è complicità nei delitti commessi contro l'umanità e contro la patria. (*Bravo! bravo!*)

Voi citate O'Connell, e noi eravamo tutti del partito di O'Connell, perchè in quella gran lotta i *tories* inglesi erano dalla parte del torto.

Infatti, che cosa voleva O'Connell? Egli voleva che la religione cattolica fosse ammessa a godere in Inghil-

terra dei medesimi diritti di cui godono i protestanti; e siccome aveva ragione, e questo era un grande principio di libertà e di eguaglianza, che avevamo tutti nell'animo, non vi era nessuno, non dirò soltanto in Francia ed in Italia, ma in tutta l'Europa, il quale non consentisse a quella elemosina di un scellino che faceva il povero irlandese ad O'Connell, e che non avesse voluto offrire la sua borsa per questa santa causa.

Si vede adunque come sia facile cogli esempi travisati della storia confondere le cause, e dare un aspetto diverso alle cose.

Ci dice inoltre l'onorevole Cantù: voi proibirete la colletta dell'*obolo di San Pietro*, e che ne avverrà? La faranno di nascosto e daranno ancora di più, e così non avrete provveduto a nulla. Parmi che anche di questo parlasse l'onorevole Mosca.

Il signor Cantù crede apparentemente che noi facciamo di questo una questione di finanza. No, signore; è una questione di alta moralità.

È cosa immorale, infatti, il vedere che vi siano delle persone le quali, a pretesto di religione, che non è se non sozzo fanatismo, vadano spillando dalle borse del povero popolo ignorante ed idiota del danaro che esso crede di offrire in ossequio di Maria Vergine, ed in realtà offre in ossequio di Cipriano La Gala, come diceva testè molto bene l'onorevole Plutino.

Questa è immoralità somma. Ed è immoralità pure la nostra, che, mentre parliamo di difendere l'Italia dai suoi nemici, ce ne stiamo colle mani alla cintola a vedere dei soldati i quali mandano un franco all'*Armonia*, la quale ha l'impudenza di registrare all'indomani nelle sue pagine: *Un franco dato da un soldato italiano al papa re, acciocchè possa riconquistare i suoi Stati.* (*Rumori*) Queste cose le ho lette io nell'*Armonia*.

CHIAVES. È detto; ma realmente la somma non fu data.

BROFFERIO. Ma perdoni, ma questo è un fatto che fu discusso ampiamente in quella mia interpellanza. Checchè se ne dica, io ho letto e qui riferito venti di queste oblazioni in cui si diceva sempre *al papa-re* e vi erano fra le altre due o tre sottoscrizioni di *soldati italiani*.

CHIAVES. E questo non era vero. Era solo l'*Armonia* che lo diceva.

BROFFERIO. È molto che un giornale possa dir questo. Vi sono di quelli che vi credono; tanto più gli oblatori ignoranti.

Ma fu detto: se proibite, le oblazioni saranno fatte di soppiatto. Se le faranno in segreto, sarà per lo meno un tributo pagato alla moralità. Praticino in segreto tutte quelle altre arti che sono avvezzi a usare; non le faranno alla luce del sole; almeno si conoscerà che cospirano, che disubbidiscono alle leggi, e sarà tanto di guadagnato. Ma invece noi, a fronte di tutto questo, stando colle mani alla cintola, facciamo un atto d'immoralità e d'insigne dabbennaggine.

Ho sentito l'onorevole Mosca ed altri parlare di per-

securazione. Volete voi perseguitare? essi dicono; questo è il modo con cui si fanno i martiri.

Anche qui, o signori, intendiamoci. Che cosa vuol dire persecuzione? Le persecuzioni erano quelle che facevano Diocleziano ed altri molti imperatori romani, i quali, per distruggere la nuova religione, cercavano di imprigionare, di processare, di gettare alle belve i cultori di essa senza che quegli infelici avessero mezzo alcuno di attaccarli, nè di offenderli.

Ma quando ci vediamo a fronte un nemico interno che è collegato coi nemici armati del di fuori, un nemico che col mezzo della religione tradotta in ipocrisia ci fa una guerra scellerata di tutti i giorni, si chiama perseguitare, se noi ci serviamo delle leggi per ischermicene?

No, o signori, questa è nient'altro che difesa, legittima difesa. E se non ci difenderemo! non si dirà che abbiamo perseguitato, ma si dirà invece che non abbiamo saputo difenderci, che non abbiamo saputo combattere in giusta guerra i nostri nemici, che siamo caduti ingloriosamente per desidia, per oscitanza e perchè non eravamo degni di difendere la causa d'Italia.

Il deputato Mosca ha proposto un ordine del giorno puro e semplice per il solo fine d'indurre la Camera a far niente. Egli non è contrario ai provvedimenti contro l'*obolo di San Pietro*, anzi vorrebbe che si adottassero, ma trova che non è ancora abbastanza studiata la questione, vorrebbe che il Ministero studiasse ancora, e ci fa una questione di opportunità.

Signori, quando io venni in questa Camera a fare la mia interpellanza sull'*obolo di San Pietro*, io raccoglieva con quella maggior diligenza che mi era possibile tutti i documenti, tutti i numeri dell'*Armonia*, tutti gli argomenti ed articoli del Codice che credeva opportuni.

La Camera evidentemente stava per votare l'ordine del giorno da me proposto, allorchè il ministro Miglietti vedendo che la Camera era in quella disposizione, veniva al mio seggio e mi diceva: accettate la dichiarazione che io fo di studiare e provvedere prontamente, chè così non ci esponiamo a dichiarazioni equivoche, e che forse potrebbero turbare la concordia, o avere qualche altra non buona conseguenza.

Io fui abbastanza insensato per aderire al suo invito; ritirai il mio ordine del giorno nella certezza ch'egli avrebbe studiato e provveduto.

Questo è accaduto, o signori, due anni fa, mi pare. Ebbene, dopo quel tempo l'onorevole guardasigilli malgrado le mie sollecitazioni, malgrado le esortazioni che non ho mai mancato di fare, non ha in alcun modo provveduto, ed i successori del signor Miglietti fanno la stessa cosa.

Ieri ancora l'onorevole guardasigilli diceva che a lui pareva che la questione ora fosse un po' cambiata, che in un chirografo del papa si stabilisce che quei danari vadano in destinazioni temporali, che quindi si aveva ragione di agire.

Ma questo era già stato dimostrato in principio dello

svolgimento della mia mozione e dai documenti da me presentati, e non v'era certo bisogno che venisse adesso il papa, con un'ingenuità che raramente si trova sotto la cupola di San Pietro (*Ilarità*), a dire che egli faceva un uso temporale di quel danaro.

Or dunque, a che vuole il deputato Mosca far sì che ancor si temporeggi?

Egli dice: vi sarebbe qui un equivoco, uno di quegli equivoci che tante volte possono riescire fatali.

Signori, questa parola *equivoco* son due anni che l'ho udita in questa Camera; prima non se ne parlava mai; ma poi il barone Ricasoli la sentiva, morendo non già di colpi di lancia o di spada, ma di colpi d'equivoci. (*Risa d'approvazione*)

Ma quello che io vedo si è che questa parola *equivoco* vien messa spesse volte innanzi da coloro stessi che creano gli equivoci.

Io non so, o signori, perchè vi abbia ad essere un equivoco.

I deputati, come siamo noi tutti, che vanno direttamente per la loro strada, dicono o non dicono la loro opinione, ma quando la dicono, votano in conformità di quello che hanno detto.

Io ho sentito qualche volta dei deputati parlare contro i ministri, e poi votare pei ministri; allora c'è equivoco.

Signori, bisogna andare dritti alla meta. Volete votare pel Ministero? Ditelo chiaro. Non volete? Ditelo chiaro egualmente.

Così nella questione del *denaro di San Pietro*; volete, o signori, che questo abbia termine? Ebbene, adottate un ordine del giorno qualunque di quelli che vi sono proposti, ad eccezione però di quello del deputato Mosca.

Allora son certo che il signor guardasigilli si sveglierà, non voglio dire dalla sua apatia, ma da quella inazione che sino a qui ha tenuto sempre questa questione in sospenso. Ma se non lo volete, ebbene la Camera lo dica egualmente, e voti l'ordine del giorno del deputato Mosca, allora si saprà che la Camera non vuole che si provveda.

MOSCA. Domando la parola.

BROFFERIO. In questo modo non ci sarà più equivoco.

Il mio ordine del giorno ha un titolo di più in suo appoggio, ed è questo: invita il Ministero a far cessare, sotto la responsabilità dello stesso Ministero, l'*obolo di San Pietro*.

Io non voglio lasciare tutta la responsabilità alla Camera, essa deve ricadere maggiormente sul Ministero; è desso che deve operare, noi gli diamo un eccitamento, ma sappia che la maggior responsabilità deve pesare sopra di lui, perchè è il Ministero, il Governo che deve difendere principalmente lo Stato. Noi qui non possiamo che combattere, e se anche possiamo prendere un'iniziativa, sappiamo dove essa va il più sovente a finire.

Or dunque io desidero che la Camera dica di volere che ciò si faccia colla responsabilità ministeriale

tanto più che, se la Camera, adottando un altro ordine del giorno, vedesse poi che il Ministero non provvedesse sufficientemente, essa perderebbe della sua dignità.

Del resto, io non sono poi tanto tenero del mio ordine del giorno; qualunque altra proposta efficace venga adottata applaudirò: solamente dico alla Camera che questa quistione non solo è già stata discussa, dibattuta e studiata, ma che lo stesso presidente trovò che se n'era già detto anche troppo, perchè, a parer suo, non si doveva più dischiudere largo campo alla discussione.

Or dunque, perchè staremo noi ancora qui a perderci in parole, in ambagi, in esitanze, le quali approdano a nulla? Finiamola, o signori; la Camera manifesti la sua intenzione, e son certo allora, tanto più dopo il discorso che ha fatto ieri il signor ministro, che un utile provvedimento ne seguirà; e se ciò non avverrà, tutta la colpa sarà dei ministri. Ma se la Camera non manifesterà con fermezza e vigore il suo intendimento, non vi è dubbio che una parte della responsabilità e della colpa cadrà sovra di essa. (*Bravo! Bene!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

BROGLIO. Io aveva chiesto la parola.

PRESIDENTE. La Camera intende di andare ai voti. Io interrogherò di nuovo la Camera.

MOSCA. Ma io aveva chiesto la parola per un fatto personale. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MOSCA. L'onorevole Brofferio, forse trasportato dalla foga del suo discorso, è caduto in un errore, nel quale mi pare che cade molto facilmente, di prestare, cioè, a' suoi avversari delle parole che poi egli erige in fantasmi per combatterli con quella facilità con cui si combattono i nemici immaginari.

Io ho protestato contro quest'equivoco, perchè credo che nell'ordine del giorno presentato dall'onorevole relatore della Commissione vi sia la possibilità di un equivoco; ma invece ammetto benissimo che non vi sia verun equivoco nell'ordine del giorno presentato adesso dall'onorevole Sineo. Soltanto io lo rifiuto, sebbene non ammetta equivoci.

Io divido e sostengo quanto qualunque altro il sentimento d'indignazione che deve colpire la Camera e tutta la nazione dinanzi agli attentati dei nostri nemici e non posso ammettere che altri mi superi nella forza di questo sentimento. (*Bene!*)

Quindi io non posso accettare nessuna accusa di questo genere.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se...

CALVINO. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Non si può. La Camera intende andare ai voti.

Chi appoggia la chiusura della discussione, sorga. (*È appoggiata.*)

Essendo appoggiata la chiusura, la metto ai voti.

Chi l'approva, si alzi.

(La chiusura è approvata.)

CALVINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La discussione è chiusa e non si può più parlare.

CALVINO. Ma io debbo motivare il mio voto. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Scusi, non posso darle la parola. La discussione è chiusa.

Prima che si passi alla votazione sugli ordini del giorno circa l'*obolo di San Pietro*, debbo ricordare alla Camera come l'onorevole Boggio avesse presentato un ordine del giorno relativo alla discussione generale che precedette cotesta dell'*obolo di San Pietro*. Egli desidera ch'io lo legga alla Camera prima che si passi a votare sugli altri, ed interroghi il ministro se lo voglia accettare.

CALVINO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CALVINO. Io l'altro ieri ho parlato alla Camera del vescovo di Trapani e dei canonici di questa cattedrale, e l'onorevole guardasigilli non mi ha risposto. Io sento il dovere di prendere atto di questo suo silenzio, e dichiarare che io lo interpreto come conferma di quanto ho esposto, e come una promessa che egli provvederà, e presto, secondo i miei desideri, che è quanto dire secondo giustizia.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno del deputato Boggio:

« La Camera, prendendo atto della dichiarazione del signor ministro dei culti, che egli *raccomanda nelle istruzioni la esatta osservanza del diritto comune*, ed invitandolo a perseverare in questo sistema passa all'ordine del giorno. »

Interrogo il ministro se egli accetta questo ordine del giorno.

MICHELINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

MICHELINI. Per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ha la parola per un richiamo al regolamento.

MICHELINI. Io comprendo, quantunque intieramente non lo approvi, che quando si tratta di un emendamento presentato da una Commissione o da un deputato, il presidente interroghi il ministro che ha presentata la legge, se egli accetti quell'emendamento. Può questo considerarsi come una conseguenza del diritto che lo Statuto dà al Ministero di presentar leggi.

Ma quando si tratta di un ordine del giorno, io comprendo pure che i ministri dichiarino quale degli ordini del giorno loro sia per avventura più accetto, ma non vedo nè la necessità, nè l'opportunità che il presidente interroghi a nome della Camera se il Ministero lo accetti. Che importa alla Camera di ciò sapere? Forse che la votazione di lei dipende dall'opinione dei ministri?

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Io fui pregato dall'onorevole Boggio di invitare il ministro a dichiarare se

accettava il suo ordine del giorno; per questo io ho interrogato il ministro se lo accettava; avvegnachè non vi si opponesse nessuna disposizione del regolamento. Perciò mi pare che non è il caso di fare una discussione in proposito.

MICHELINI. Il signor presidente mi ha interrotto; io debbo finire. Io stabilisco e sostengo adunque i diritti della Camera. (*Oh! oh!*) Sissignori, i diritti essenziali della Camera, i quali sono rappresentati, e, direi, concretati nell'onorevole presidente da lei eletto.

Dico pertanto che il presidente, interrogando il Ministero se accetta questo o quell'altro ordine del giorno, lo fa e non può a meno di farlo se non a nome della Camera, la qual cosa può esser lesiva della di lei dignità, e perciò non deve farlo.

Che se privatamente uno dei deputati ha fatto questo suggerimento all'onorevole signor presidente, io lo ignorava, ma io non credo che, nemmeno per questi privati suggerimenti, il presidente sia in diritto...

PRESIDENTE. Qualunque sia la sua opinione, questa non è la mia: il regolamento, lo ripeto, non osta. Sta adunque la cosa nell'apprezzamento discrezionale del presidente. Non credo pertanto di doverle lasciar oltre la parola, a meno che ella abbia a proporre qualche mozione d'ordine o a provocare una deliberazione della Camera in proposito.

MICHELINI. Io propongo la mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Faccia la mozione d'ordine, la Camera delibererà.

MICHELINI. La mozione è che il presidente non interroghi mai il ministro sopra gli ordini del giorno che sono stati presentati.

PRESIDENTE. Propone l'onorevole Michelini...

Voci. No! no! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Io devo interrogare la Camera; questo è il mio dovere.

MICHELINI. Io non ho detto che interroghi la Camera. Mi basta ciò che ho detto, e spero che gioverà.

PRESIDENTE. In tal caso ritiri la proposta; altrimenti io debbo sottoporla alla deliberazione della Camera.

Voci. Sì! sì!

MICHELINI. La ritiro.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole guardasigilli.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia e culti. Era mio debito dichiarare la mia opinione intorno ai vari ordini del giorno presentati.

Quello che fu presentato dall'onorevole deputato Boggio riguarda la discussione generale, discussione nella quale noi entrammo col fermo proposito di terminare in brevissimo tempo, e che pur ho veduto prolungarsi intorno ad una speciale questione.

Certamente la forma colla quale è proposto l'ordine del giorno dell'onorevole Boggio consuona con le dichiarazioni che ho fatte, nè avrei ragione alcuna per respingerlo, richiedendo l'onorevole Boggio che io perseverassi nella stessa via, ma io lo riguardo come superfluo.

C'è poi una proposta dell'onorevole Mosca, la quale m'indurrebbe veramente a pregare l'onorevole deputato Boggio a ritirare il suo ordine del giorno.

La questione per le relazioni tra la Chiesa e lo Stato si è infiltrata quasi di sbieco in questa discussione, mentre fin dal principio noi ci proponevamo di tenerci lontani da ampie discussioni.

Però la questione non è stata esaurita e trattata in modo che coloro i quali potrebbero avere opinioni contrarie a quelle del Ministero, sieno in grado di riassumere con alcune norme sicure un sistema diverso.

In quanto alla questione dell'*obolo di San Pietro*, per me sono indifferente che si adotti l'ordine del giorno dell'onorevole De Filippo, o l'ordine del giorno puro e semplice proposto dall'onorevole Mosca.

Qualunque ordine del giorno si adotti, i propositi che ho espressi su questo punto non saranno in nessuna parte variati.

Non posso accettare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Sineo, perchè ritirato dagli onorevoli Guerrieri e Broglio, e rilevato e proposto dall'onorevole Sineo, ha ora il significato di un voto di sfiducia e di censura che io sento di non meritare.

BOGGIO. Il signor ministro ha dichiarato che egli trova superfluo il mio ordine del giorno, perchè quanto contiensi nel mio ordine del giorno corrisponde alle intenzioni sue passate, presenti e future. Dopo questa dichiarazione io non esito a ritirare il mio ordine del giorno che ha raggiunto il suo scopo. Infatti io debbo considerarlo come accettato dal signor ministro, giacchè egli protesta che il concetto stesso della proposta mia è concetto suo. E cotale sua accettazione mi basta, perchè ciò che a me importava era appunto che l'uomo dal quale dipende di attuare il sistema da me nell'ordine del giorno indicato, prometta di attuarlo, come fece il signor ministro, il quale spero vorrà mantenere la promessa.

PRESIDENTE. Ora si passerà a deliberare sui vari ordini del giorno. Il primo è l'ordine del giorno puro e semplice del deputato Mosca, il quale deve avere la priorità.

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, lo metto ai voti.

(Dopo prova e controprova, è adottato). (*Movimento generale*)

Si passa alla discussione dei capitoli.

Capitolo 1, *Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione.* Dal Ministero e dalla Commissione si propone la somma di lire 215,000.

La parola è al deputato Polti.

POLTI. All'occasione di questo primo capitolo che raggruppa vari generi di spese, sotto il comune titolo di maggiori assegnamenti, sotto qualsiasi denominazione, io non crederei di uscire dall'argomento rivolgendo alcune osservazioni all'onorevole guardasigilli sugli assegnamenti che in materia di giustizia penale

TORNATA DEL 18 MAGGIO

sono attribuiti dalle vigenti tariffe all'opera del corpo sanitario.

Per poco che la Camera mi sia benevola di attenzione, con sobrie parole svolgerò assai brevemente il mio modesto assunto.

Lo stato di depresso umiliazione assegnato dalle vigenti tariffe agli uffici dai medici e dai chirurghi prestati alla giustizia penale non deve essere sfuggito, nè lo può, alla solerzia ed alla vigile attenzione del legislatore. È un fatto che, ormai insofferente d'indugi, reclama e vuole un provvedimento, una riparazione, una riforma legislativa, in quei limiti almeno, là dove coll'obbligo del cittadino e colle esigenze della pubblica economia si possano conciliare il decoro e l'onore per sempre dovuti alla scienza in omaggio agli imprescrittibili principii dell'equità e della giustizia distributiva, ed anzi in concreto, perchè i procedimenti dell'amministrazione della giustizia vadano in meglio.

Avvegnachè allo stato delle cose medici e chirurghi a malgrado si prestino agl'inviti dei giudici o talvolta se ne schermiscano, potendolo, non già per atto di diserzione alla chiamata al dovere, ma come una protesta al meschino trattamento di cui sono fatti segno dal regio decreto e dall'unito regolamento 26 aprile 1848, dalla legge 17 dicembre 1854 e da quella del 6 aprile 1858: leggi che, a voi tutti note, se in ogni loro dettaglio seguono la via di rigoroso risparmio, discendono poi ad un vero contegno da matrigne verso l'onorato corpo sanitario, consideratovi non a dignità di giudici, non a parità di uscieri, ma a mala pena a quella di un semplice testimone citato in giudizio a deporre sulla materiale verità di un fatto, quando appunto la legge del 6 aprile 1858 destina ai medici, non altrimenti che a merce di transito, la meschina competenza di un'indennità di viaggio pareggiata ai terzi posti dove sono ferrovie, e a 7 centesimi per chilometro dove conviene far cammino per altre strade. E non solo i poveri medici, i poveri chirurghi, dai cui responsi avviene che il rigore delle pene rallenti o stringa i suoi ceppi, sono assimilati alla più meschina stregua, del più meschino compenso, corrisposto all'infimo dei periti; ma ad un gradino inferiore da quel dì che in opposizione alle benevole interpretazioni di talun tribunale comparve ricisa e severa nella sua pronta applicazione la declaratoria della Corte dei conti del 15 giugno 1863, così concepita:

« Esaminato il regolamento per la tariffa delle spese di giustizia in materia criminale, correzionale e di polizia annesso alla legge 26 aprile 1848, la Corte ebbe a conoscere che le competenze stabilite in favore dei medici e chirurghi per le operazioni che loro occorre di eseguire a richiesta degli ufficiali di giustizia e di polizia giudiziaria sono affatto distinte da quelle determinate a vantaggio dei periti in genere, sicchè non possono i primi aver ragione alcuna a conseguire il diritto stabilito all'articolo 19 per ciascuna visita, operazione, e relazione, l'onorario in genere di vacanza determinato dall'articolo 24. »

In tale estrema disparità di trattamento, la conseguenza a dedurne io la ricavo precisamente dalle parole di uno dei più distinti cultori della scienza medica, affidate in un suo pregiato opuscolo, dov'egli così esclama: « È giusto che ogni cittadino sia obbligato a servire lo Stato, ma quando si tratta di remunerare questi servizi quale stima ne fa il Governo? In quale conto tiene egli la scienza e l'arte medica? Nel conto dell'arte la più vile e spregievole. Se la desumazione di un cadavere, anche dopo un mese dalla sua tumulazione e le ricerche necroscopiche che ci viene imposto di praticarvi, e il manifesto pericolo della vita, cui ci esponiamo in ciò fare, non ci danno diritto ad una mercede maggiore alle cinque lire e 22 centesimi. se una giornata di vacanza non ci viene retribuita che con una lira soltanto; se per indennizzo di viaggio la legge non accorda che sette centesimi per ogni chilometro percorso sì nell'andata che nel ritorno dal luogo, ove fu eseguita la perizia; domandiamo noi: un artefice qualunque, un fabbro ferraio, un muratore non ritraggono un prezzo maggiore dall'opera loro? Quando i periti assunti dai tribunali sono equiparati ai testimoni, non saria meglio il dire che la scienza in servizio della giustizia non ha il diritto ad alcuna mercede? Almeno la dignità di essa resterebbe illesa, e la retribuzione non diverrebbe uno sfregio od un ludibrio. »

A tali estremi, se non vogliamo sentirci incalzati ogni giorno dalla ressa dei giusti lamenti che ci provengono dalle Società e dai Comitati medici, se non vogliamo sentirci ripetere la irritante verità che pur erano in questa bisogna migliori le leggi dello straniero, ci conviene sul sodo provvedere al meglio. Se no, allo stato delle cose non sarebbe egli logico il dubbio se veramente quei bravi ed onesti giovani ai quali schiudiamo le aule delle Università non siano più figli della scienza quel giorno che sacerdoti d'Igea vengono a portare al sociale consorzio il frutto dei lunghi, difficili e faticati studi? A noi conviene declamare ad ogni piè sospinto all'economia per vederla così tradotta a carico di benemeriti professionisti in taccagno gretimismo? E intanto che si rimpiainge sulle impoverite finanze, non si cessa tuttavia d'inscrivere nei bilanci le prodighe retribuzioni di quelle cospicue rappresentanze contro delle quali cadde spuntata anche l'incisiva oratoria dell'onorevole Morandini.

Senonchè l'Italia è in istato di formazione, e dovendo ben una volta uscire da questo intricato labirinto di transitorietà, rispettando tempo per il tempo, vorrà il tutto assestare a posto condegno per anche tornare il cetò dei medici e dei chirurghi all'onoratezza che a tutto diritto gli si compete. E già mi torna a favorevole preludio di vedere fra le proposte riforme amministrative provinciali e comunali tornata a vita la filantropica istituzione delle condotte mediche, nè qui posso dimenticare la risposta che l'onorevole ministro della guerra nella tornata del 14 maggio 1863 dava ad analoga interpellanza del deputato Macchi, in que-

sti precisi termini: « Il corpo sanitario, a mio avviso, è veramente in condizioni un po' disgraziate; questo corpo è formato di gente che ha studiato, di persone elevate, distintissime, e la sua carriera è molto limitata. Io aveva già posto mente a ciò, ed era mio divisamento di fare esaminare la questione della riorganizzazione di questo corpo sotto l'aspetto di meglio avvantaggiarlo. »

Io spero che i pregi riconosciuti dal signor ministro Della Rovere a lode ed a vantaggio dei medici non li vorrà al certo disconoscere il ministro di grazia e giustizia, di lui che non è guari nel proemio di uno schema di legge discusso negli uffizi poneva il sapiente inciso che « i risparmi della pubblica finanza debbono tenersi in gran conto, quando non ripugnano alle esigenze della giustizia. »

E qui n'è il caso; a tal che da quella dichiarazione traendo il buon auspicio, conchiudo col seguente ordine del giorno:

« La Camera, confidando che il ministro nel riconoscere l'urgenza di una pronta riforma alle tariffe vigenti in materia di penale giustizia, e massime di quelle relative al corpo sanitario, vorrà presentare sollecitamente quei provvedimenti legislativi che sappiano conciliare le esigenze della pubblica economia col decoro dovuto alla scienza e ai suoi cultori, passa all'ordine del giorno. »

BARGONI. Veramente io non volevo dire che poche cose, ma il discorso dell'onorevole preopinante tronco anche quel poco che avrei potuto dire.

Il mio intendimento era quello di pregare il signor ministro a voler esprimere il suo parere intorno ai modi coi quali far cessare le condizioni in cui si trovano adesso i periti medici e chirurghi che prestano il loro servizio alla giustizia punitiva.

L'onorevole Polti, come la Camera ha udito, ha trattato appunto questa questione, ed io non farei che ripetere le cose da lui dette su questo argomento. Mi auguro che la risposta che sarà per dare il signor ministro sia favorevole ai nostri voti, e mi auguro ancora che dopo tanti giorni che qui si è parlato di sacerdozio, venga tributata una parola di omaggio a questo sacerdozio della scienza che è tanto importante in società, soprattutto di questa scienza che è sacra al sollievo dell'umanità sofferente, e che porta tesori di luce sul difficile cammino della giustizia umana.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia e culti. Non è la prima volta che io ho udito i lamenti per la tenuità dell'onorario con cui sono retribuiti i medici, allorchè prestano il loro ufficio all'amministrazione della giustizia.

Ma è da rammentare che colla legge del 1854 furono ad un tempo diminuite le indennità pei medici e pei chirurghi, come anche per tutte le altre persone che concorrono all'amministrazione della giustizia, cioè, tanto pei testimoni, quanto pei giurati.

Chiamata la mia attenzione su questo argomento, non ho tralasciato di avvertire che i medici e chirurghi

possono essere meglio e più giustamente considerati, ma la Camera vede come si tratterebbe della riforma di una delle nostre leggi, la quale riforma va necessariamente congiunta alla riforma del Codice di procedura penale. A tal uopo, essendo mio intendimento di presentare un progetto di revisione del Codice di procedura penale, prendo l'impegno, sperando che le condizioni finanziarie dello Stato lo permettano, di presentare in quell'occasione le riforme che sono necessarie intorno all'argomento in questione.

PRESIDENTE. Prima di votare sul capitolo do nuovamente lettura dell'ordine del giorno.

POLTI. Chiedo di parlare.

Ho preveduto la risposta del signor ministro, che tutto il congegno del nostro edificio, e per così dire il fortunato connubio della pubblica economia coll'amministrazione della giustizia si rannoda all'assetto definitivo dell'organamento legislativo, civile e giudiziario. Da un'altra parte però parevami tempo che sorgesse una voce al patrocinio d'interessi la cui tutela è reclamata dall'umanità e dalla giustizia. Ciò nullameno confidando nella solerzia del signor ministro, e prendendo atto delle sue formali promesse, ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, metto ai voti il capitolo 1°.

Chi l'approva sorga.

(È approvato.)

Capitolo 2°, *Assegnamenti provvisori e di aspettativa.* Il Ministero e la Commissione propongono la somma di lire 750,000.

(È approvato.)

Capitolo 3°, *Spese di culto.* Il Ministero e la Commissione propongono la somma di lire 139,000.

Ha facoltà di parlare il deputato Siccoli.

SICCOLI. Ieri l'onorevole Giorgini ci faceva udire uno splendido sermone, in cui si contenevano principii giustissimi e sanissimi, che però non so quanto fossero opportuni qui e in questi tempi!

L'onorevole Giorgini fece una leale e sincera professione di fede cattolica che io rispetto, e che è noto a tutti essere divisa con lui da quel grande italiano, a cui egli è strettamente legato per parentela. Però sa l'onorevole Giorgini, come sarà interpretato quel suo sermone dalla grande famiglia clericale? Sarà chiamato un premio d'incoraggiamento al partito retrivo.

Io trovo che l'onorevole Giorgini è perfettamente logico, giacchè egli è stato (e ben nel rammento) uno dei fatali consiglieri di quella politica chiamata d'indulgenza, che ha reso il clero in oggi così tracotante.

Non posso però perdonare al mio onorevole amico il deputato Macchi di aver ieri inveito così acremente contro i sacerdoti liberali, giacchè quelle sue parole potrebbero attingere colore d'ingratitude.

Forse l'onorevole Macchi in quel momento dimenticava il clero della sua Milano, che combattè al fianco suo alle barricate delle cinque giornate; dimenticava il clero di Palermo che colla campana della Gancia suonò

TORNATA DEL 18 MAGGIO

l'ora della redenzione di mezza Italia; dimenticava pure quel basso clero dell'Italia centrale, che nonostante le apparenze nel fondo dell'animo si conserva onesto e patriotta.

Volete voi fargliene una colpa?

L'onorevole Macchi, che secondo me è uno dei tipi più puri dell'uomo di cuore, in quel momento confuse due cose molto distinte, i preti liberali coi preti intrighanti e faccendieri, i preti liberali coi preti dogmatici e tribuni....

PRESIDENTE. Procuri di stare nell'argomento.

SICCOLI. Ho fatto questo esordio perchè, per dovere di coscienza e per procura avutane, sono oggi chiamato a difendere una causa che non è troppo popolare!

E per quanto possa parere singolare che appunto io sia stato scelto a difenderla, nondimeno l'ho accettata di buon grado perchè la credo giusta. Voglio dire la difesa della causa di alcuni preti toscani che nel maggio 1860 costituironsi (dietro invito del barone Ricasoli) in società chiamata *di mutuo soccorso fra gli ecclesiastici*.

Questi preti appartengono al basso clero, e sono come tanti altri vittime della prepotenza vescovile!

Detta società fu dall'arcivescovo di Firenze, monsignor Limberti, accolta con assai favore, finchè sperò farne (come proverò in seguito) una succursale di quella congiura, della quale vi parlai l'altro giorno, e che forse per ischerzo s'intitola dal povero Vincenzo de' Paoli. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Le faccio osservare ch'ella rientra nella discussione generale. Ora qui si tratta delle spese di culto. La prego dunque a non volersi estendere ad altro argomento.

SICCOLI. Non esco dall'argomento. Si tratta precisamente di spese di culto.

PRESIDENTE. Ma ella parla di società di soccorso.

SICCOLI. È una spesa da aggiungere. Dirò che vi è un decreto al quale non si dà esecuzione (come a tanti altri) che ordina questa spesa, ed è su ciò che ho presa la parola.

Dunque al 1861 questa società di mutuo soccorso, dietro ispirazione venuta dal Governo che siede in Palazzo Vecchio, pubblicò un opuscolo al popolo, con cui tendeva a provare che anche i preti possono essere amici della causa nazionale. Dietro a questa pubblicazione l'arcivescovo di Firenze, con una fulminante pastorale, li sospese *a divinis*. Essere sospesi *a divinis* vuol dire per un prete (e ciò per chi nol sapesse) essere condannato alla morte del conte Ugolino!

PRESIDENTE. (*Interrompendo con forza*) Ma questo non ha a che fare colle spese di culto: quindi io non posso assolutamente lasciarla continuare su questo terreno; la dignità stessa della Camera lo richiede.

SICCOLI. Il Ministero precedente assegnò ad alcuni di essi un sussidio che il Ministero attuale credè bene di cessare. Ciò dura da trentasei mesi!

Ora io ho presa la parola unicamente per domandare

all'onorevole guardasigilli come mai possa tollerare che i ministri di quella religione, che lo Statuto dichiara religione dello Stato e religione dominante, siano costretti ad accettare l'ufficio di vetturale... (*Rumori*) sissignori, costretti a sottoporsi col nicchio in testa ad un ufficio anche servile, per mancanza di pane...

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia e culti. Domando la parola.

SICCOLI... come è noto a parecchi membri di questa Camera....

PRESIDENTE. Non ha finito? Io la prego e intendo che ella si limiti a parlare delle spese di culto. Non vedo che cosa abbia a fare la sua questione con queste spese. Se ella continuerà così, io sarò costretto a toglierle la parola. Ho prevenuto or fa pochi giorni la Camera del bisogno sommo in cui siamo di sollecitare i lavori; a tal fine io debbo insistere perchè cessi ogni deviazione dai temi in discussione.

SICCOLI. Io domando che questa spesa sia aggiunta. È una questione che ha già occupato il Governo molto seriamente; è stata anche agitata davanti al Consiglio di Stato, quindi non vorrete ammettere sia una questione leggiera. Ad ogni modo è questione che interessa altamente la mia provincia, perchè colà si dice dai preti reazionari: *Ebbene, vedete come vi trattano voi sacerdoti spergiuri, che cantaste il Te Deum e spiegaste la bandiera di Vittorio Emanuele! L'avete voluto? Ebbene, ora tenetevelo e morite di fame!*

Io non so dunque quale sia nemmeno la sapienza politica che consigli la soppressione di questo sussidio, nè come mai che questi sacerdoti venissero accusati al Consiglio di Stato di empietà e ribellione verso il loro capo spirituale, mentre questa cosa è assolutamente falsa.

Questi sacerdoti, sebbene ingiustamente colpiti, non di meno (come prescrive il Vangelo) perdonarono e si umiliarono facendo all'arcivescovo una solenne professione di fede, della quale vi farò qualche citazione:

« Esiste, è vero, il consorzio di carità sotto la invocazione di San Vincenzo de' Paoli, al quale vorreste ci unissimo; ma esso non preclude la via ad operare il bene al di là del circolo che lo serra.

« La solenne professione di fede che i sacerdoti dell'associazione nostra intendono oggi di fare innanzi a voi monsignore, innanzi alla Chiesa e innanzi a Dio, è quale la può desiderare il vostro cuore paterno. Noi per la grazia del Signore siamo cattolici e vivremo e moriremo cattolici.

« Se non che questo sublime sentimento anzichè soffocarli, purifica gli affetti di patria e meglio illumina la mente intorno ai diritti e ai doveri del cittadino. Il perchè abbiamo la coscienza di non aver mancato se alla voce del popolo associammo la nostra, quando o nei templi o sotto la volta dei cieli innalzammo un inno a Dio, perchè ci aveva concesso a insegna la croce e Vittorio Emanuele a Re. »

Nondimeno l'animo altero e villareccio dell'arcive-

scovo fu inaccessibile non che alla pietà, alla giustizia. L'ordine dispotico fu mantenuto. Quegli ecclesiastici rimasero condannati a perire nella miseria, per essersi dichiarati *a viso aperto* difensori del Governo italiano, che ora li mette in dimenticanza.

Io domando al signor ministro quali disposizioni intenda prendere in proposito.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia e culti. Ognuno sa che in Firenze si era costituita fra i preti una società detta di mutuo soccorso.

Alcuni di questi preti, non so se tutti, furono sospesi *a divinis*.

Fu portato da uno dei miei predecessori ricorso contro il vescovo di Firenze, ma questo ricorso non fu accolto dal Consiglio di Stato.

Ora pare che l'onorevole Siccoli domandi se il Governo intenda di dare sussidii a questi preti, perchè sospesi *a divinis*.

A questo si riduce la domanda dell'onorevole Siccoli. **SICCOLI**. Domando la parola.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia e culti. Debbo dirle che alcuni di questi preti, di cui constava ch'erano sacerdoti onesti, cittadini egregi e ridotti in bisogno, furono sussidiati, come sarebbe sussidiato ogni altro cittadino povero ed onesto, quando il Governo avesse mezzo di dare sussidii.

Oltre questi sussidii credo che nulla sia stato dato.

Ecco la risposta che posso rendere.

PRESIDENTE. Il deputato Macchi ha la parola.

MACCHI. Se la Camera crede di non deliberare sulla proposta dell'onorevole Siccoli, ben volentieri rinunzio alla parola. Se mai invece pensasse di discuterla, vorrei che il signor presidente mi conservasse la facoltà di parlare, perchè dovrei combatterla.

Me ne duole, dopo le tanto gentili e per me lusinghiere parole che il deputato Siccoli mi ha rivolte, ma qui non siamo per farci dei complimenti, bensì per far rispettare le leggi, e far trionfare la verità.

Io non ho detto male e tanto meno ho inveito contro i preti liberali; ho detto anzi che l'opera loro mi sarebbe cara, quando sinceramente volessero porgerla in vantaggio della causa della patria e della civiltà. Solo soggiunsi che non vorrei mai che i preti si vantassero del loro liberalismo, e se ne facessero un merito per ottenere dallo Stato favori e privilegi.

Ora, dal momento che il signor guardasigilli ha assicurato che questi preti, se per aver perduta la licenza di dir messa sono caduti in miseria, purchè consti che siano onesti, sono dallo Stato sussidiati, al pari di tutti gli altri cittadini ridotti nell'impossibilità di guadagnarsi il pane col proprio lavoro, mi pare non vi sia alcuna deliberazione da prendere.

Ma se questi preti cercassero un sussidio vantando come un gran merito l'essere stati sospesi dal vescovo per la ragione che sono o si pretendono liberali, io crederei che assolutamente non si dovrebbe dar troppo peso alle loro pretensioni.

Io credo che noi dovremmo occuparci di questi

preti, di cui ci parlò il deputato Siccoli, ove il vescovo avesse disciolta la società e poi invocasse a tal uopo il braccio secolare contro i disobbedienti. Ma dal momento che il vescovo non parla che nella sua qualità di vescovo, perchè i preti, i quali riconoscono la sua autorità e gli prestano obbedienza, vengono poi a lamentarsi con noi? O riconoscono l'autorità del loro superiore ecclesiastico, e allora obbediscano e tacciano. O non la riconoscono, e allora, forti del diritto che lo Statuto ad essi pure concede come a tutti gli altri cittadini, si tengano stretti in società e non facciano conto delle minacce vescovili.

Gli operai sono raccolti anch'essi in società di mutuo soccorso. Ebbene, ve l'assicuro io che, quand'anche a certi vescovi piacesse di ordinarne lo scioglimento, i nostri bravi operai non se ne darebbero per intesi; e sapendo di esercitare un loro diritto, continuerebbero a restarsene uniti in società come se nulla fosse.

Lo stesso facciano i preti.

È tempo che essi si decidano od a voler essere cittadini come gli altri, ed a non riconoscere altra legge fuorchè quella che viene dall'autorità civile; o, se non vogliono romperla coll'autorità ecclesiastica, subirne le conseguenze, buone o cattive ch'esse siano.

Mi spiace di avere inteso che taluni preti, avendo perduto la facoltà di dir messa, siano ridotti a dover fare il vetturale per guadagnarsi un tozzo di pane. Sì, me ne spiace. Ma penso che anche quello del vetturale è un mestiere onorato, ove sia esercitato onorevolmente. E poi voglio sperare che pochi cadano a sì misera condizione; mentre giova credere che la maggior parte dei preti liberali sia in grado di guadagnarsi la vita facendo qualche cosa di meglio. (*Parità*)

Dunque, poichè il guardasigilli ci ha detto che ai preti i quali proprio non sappiano trovar modo di guadagnarsi la vita, lo Stato non nega quei sussidii che, pur troppo, è ancora costretto di dare agli altri cittadini che si trovano nel medesimo caso, io prego il mio amico Siccoli a ritirare la sua proposta, ed a lasciare che la Camera progredisca nei suoi studi sul bilancio che ora è in discussione, e negli altri che ancora ci stanno dinanzi.

PRESIDENTE. Il deputato Siccoli proporrebbe d'aggiungere come spesa di culto...

SICCOLI. Perdoni: non è un sussidio straordinario, nè veramente a carico del bilancio dello Stato, giacchè è un sussidio che si passa dall'economato di Firenze, sul quale, come il signor guardasigilli sa benissimo, anche quest'anno stesso sono stati assegnati 4000 franchi al canonico Bianchi, e ne ignora esattamente il motivo, a meno non fosse la sua triplice qualità di accademico della Crusca, di canonico, e di non essere stato sospeso *a divinis*.

PRESIDENTE. Formoli la sua proposta.

Il deputato Sanguinetti ha la parola.

SANGUINETTI. Io mi credo in dovere di domandare alla Camera...

Voci. Ai voti! ai voti! Basta!

TORNATA DEL 18 MAGGIO

SANGUINETTI. La Camera non può togliermi la parola.

Trovo qui stanziato per le spese di culto 139,000 lire. Ho letto la relazione, ed ivi non si dice una parola sullo scopo a cui queste spese sono destinate; le parole *spese di culto* sono troppo generiche.

PRESIDENTE. Scusi, termineremo prima la proposta Siccoli.

Preghevi però l'onorevole Siccoli di formulare la sua proposta.

SICCOLI. Io non ho fatta proposta, ma rammentai al ministro che si faccia giustizia e si osservino i decreti esistenti.

PRESIDENTE. Allora l'incidente è finito.

Il deputato Sanguinetti ha la parola.

SANGUINETTI. Dico dunque che questo non è il modo di presentare i bilanci alla Camera: o la relazione od il titolo di questo capitolo doveva indicare quali fossero queste spese. È vero che un momento fa ho domandato alla cortesia del signor ministro che mi dicesse a che queste spese servano, ed egli disse che queste spese erano state votate dalla Camera per quella legge che riguardava le spese di culto per la Toscana e per il Napoletano. Quindi è che cresceva la mia meraviglia, quando trovava in questo bilancio straordinario: *spese di culto per la Toscana, Ministero, 0; Commissione, 0. — Spese di culto per Napoli, Ministero, 0; Commissione, 0.*

Ma se questa è la forma dei bilanci, domando io, perchè non si è posto anche in questo elenco: *per la Lombardia, 0; per il Piemonte, 0,?* ecc.

DE FILIPPO, relatore. Domando la parola.

SANGUINETTI. Dopo che il signor ministro mi ha detto qual è lo scopo di queste spese, io le accetto; ma la mia censura riguarda la forma, e ritengo che, trattandosi di spese straordinarie, si deve segnare e nell'elenco e nella relazione qual è la legge e quale è il titolo per cui si scrivono nel bilancio.

Faccio solo quest'osservazione affinché per l'avvenire non avvenga un simile errore di forma.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. e culti. Trova l'onorevole Sanguinetti indicato *Spese della Toscana e spese del Napoletano* perchè nel bilancio dell'anno scorso erano così indicate quelle spese, che ora, per far sparire i nomi delle diverse provincie, si sono raccolte sotto la indicazione sola di *Spese di culto*. Si è ripetuta non di meno l'indicazione della Toscana e del Napoletano per mostrare l'origine di quelle spese, e rendere così chiaro lo scopo delle medesime.

SANGUINETTI. Era meglio dirlo nella relazione.

DE FILIPPO, relatore. Io voleva precisamente dir questo all'onorevole Sanguinetti; ma l'onorevole ministro mi ha prevenuto. È naturale che la Commissione credesse che i deputati avrebbero riscontrato il bilancio presentato dal Ministero. Quando l'onorevole Sanguinetti avesse riscontrato gli articoli avrebbe trovato esattamente la spiegazione che ha domandato.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il capitolo terzo.

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

(Al tocco):

1° Discussione della parte straordinaria dei bilanci dei Ministeri:

Della pubblica istruzione.

Dei lavori pubblici.

Della guerra.

Della marina.

Di agricoltura e commercio;

2° Discussione del progetto di legge per maggiori spese occorrenti alla ferrovia ligure;

3° Discussione del progetto di legge per l'attuazione di un nuovo catasto nei comuni di Lucca e Viareggio.

(Alle ore 8 1/2 di sera):

Relazione di petizioni.